

<mimesi>

# "Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 18/01/2008

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## Il Cittadino di Lodi

- 18/01/2008 Il Cittadino di Lodi 8  
**Vertice con Guerini sui rifiuti: «Solidarietà sì, ma prudenza»**

## Il Giornale

- 18/01/2008 Il Giornale 10  
**Una banca regionale per enti locali: così il Pirellone finanzia lo sviluppo**

## Il Giorno

- 18/01/2008 Il Giorno 12  
**«Cartelle pazze», prescritte le multe vecchie di almeno due anni**

## Il Messaggero

- 18/01/2008 Il Messaggero 14  
**Addizionali Irpef comunali, stangata anche nel 2008**

## Il Mondo

- 18/01/2008 Il Mondo 16  
**Tasse sui salari, il governo al bivio**
- 18/01/2008 Il Mondo 17  
**Tirrenia naviga soprattutto sui debiti**

## Il Resto del Carlino

- 18/01/2008 Il Resto del Carlino 19  
**Comune-Unicredit, Capriotti fa il punto**

## Il Sole 24 Ore

18/01/2008 Il Sole 24 Ore	21
<b>L'Irpef abbandona le vecchie deduzioni</b>	
18/01/2008 Il Sole 24 Ore	22
<b>Equitalia: ok le cartelle «anonime»</b>	
18/01/2008 Il Sole 24 Ore	24
<b>Dieci maxiprogetti e tre miliardi per la nuova Firenze</b>	
18/01/2008 Il Sole 24 Ore	26
<b>Traffico record per Gioia Tauro</b>	
18/01/2008 Il Sole 24 Ore	27
<b>Rivalità addio, il Nord-Est fa squadra</b>	

## **Il Tirreno**

18/01/2008 Il Tirreno	31
<b>Comuni, crisi sul patto di stabilità</b>	

## **ItaliaOggi**

18/01/2008 ItaliaOggi	33
<b>Ici, non c'è pace per le aree fabbricabili</b>	
18/01/2008 ItaliaOggi	35
<b>Protezione civile, intesa Domenici-Bertolaso</b>	
18/01/2008 ItaliaOggi	36
<b>Cartelle senza responsabile valide</b>	
18/01/2008 ItaliaOggi	37
<b>Più efficace la riscossione con ingiunzione fiscale</b>	
18/01/2008 ItaliaOggi	38
<b>Visco bracca anche la Lanzillotta</b>	
18/01/2008 ItaliaOggi	39
<b>Una eredità inclemente per Prodi</b>	

## **L'Espresso**

18/01/2008 L'Espresso	41
<b>I FURBETTI DELLA PORTA ACCANTO</b>	
18/01/2008 L'Espresso	45
<b>Meno TASSE MA NON BASTA</b>	

## **La Libertà**

18/01/2008 La Libertà	49
<b>«Irpéf, la legge è troppo rigida»</b>	

## **La Stampa**

18/01/2008 La Stampa	52
<b>Saranno riaccorpate le Comunità montane</b>	

**"Costretti a tagli ai servizi o aumenti se si riducono i soldi dallo Stato"**

## **Libero Mercato**

18/01/2008 Libero Mercato 55  
**Visco ignora la Consulta sulle cartelle esattoriali**

## **MF**

18/01/2008 MF 58  
**Dall'Iva auto nuovo tesoro per Tps**

## **Vita**

18/01/2008 Vita 60  
**COMUNI CRITICI Prato sposa la finanza etica**

# **Il Cittadino di Lodi**

**1 articolo**

## **Vertice con Guerini sui rifiuti: «Solidarietà sì, ma prudenza»**

n Sulla questione dei rifiuti campani il presidente dell'Anci Lombardia, Lorenzo Guerini non si sbilancia. «Se non ci sono le condizioni - commenta - il nostro è più un no che un sì». Ieri il sindaco di Lodi che è anche presidente dell'Associazione dei sindaci, si è incontrato con il primo cittadino di Bergamo. Questa mattina, invece, nella sede della provincia di Como, alle 11.30, ci sarà un vertice dei presidenti delle province lombarde per valutare bene come affrontare la situazione. Si tratta di capire di che tipo di rifiuti si tratta, quanti sono e come potranno essere trattati. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha invitato le amministrazioni pubbliche alla solidarietà per risolvere l'emergenza della Campania. I comuni di centro sinistra non possono rimanere sordi a questo appello, richiamato nei giorni scorsi anche dal consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi. Il governatore della regione Lombardia Roberto Formigoni ha avviato subito una ricognizione nelle sue province per capire dove ci fossero delle disponibilità. Le segreterie regionali e provinciali di Lega e Forza Italia, comprese quelle del Lodigiano, invece, sono salite sulle barricate. Così ieri il governatore ha abbozzato una retromarcia. Guerini, invece, nel corso di un'intervista rilasciata al Tg3 si è dichiarato cauto. «La decisione spetta alla regione, su questo non ci sono dubbi - ha detto -. Noi possiamo rilevare che il sistema di smaltimento lombardo è efficiente ed efficace. Quindi sarebbe tecnicamente in grado di accogliere e smaltire almeno una parte di questi enormi cumuli di rifiuti provenienti dalla Campania. Detto questo non esito a dire che bisogna procedere con estrema prudenza. Questo sia per le garanzie necessarie sulla tipologia dei rifiuti che, soprattutto, sotto il profilo politico-sociale. Sarà infatti molto difficile andare a spiegare alla nostra gente lombarda che dobbiamo farci carico non di un'emergenza, ma di un'inefficienza conclamata, che a Napoli e in Campania dura ormai da oltre 14 anni. Da qui le molte perplessità, che suonano quasi come un "no grazie". Naturalmente se il governatore Formigoni riterrà invece di assumere degli impegni e di aprire un confronto noi siamo disposti a sederci ad un tavolo e a discutere tutti gli aspetti della questione». Nei giorni scorsi la provincia di Lodi si era detta solidale con la situazione emergenziale del Napoletano che obbliga i bambini a restare a casa da scuola per ragioni igienico sanitarie. Una quantità minima di pattume avrebbe potuto arrivare all'impianto di bioessiccazione di Montanaso destinato a ospitare rifiuti secchi, cioè tutti tranne quelli differenziati. A patto però che si sapesse con chiarezza il tipo di immondizia e che la questione venisse affrontata da tutte le province lombarde. Ora pare che l'ipotesi Montanaso sia tramontata. Il quadro sarà più chiaro dopo il vertice odierno: la provincia di Lodi, però, essendo priva di inceneritori, potrebbe essere fuori dal gioco.Cri. Ver.



# **Il Giornale**

**1 articolo**

IL PIANO IDEATO DALL'ASSESSORE ALLE FINANZE ROMANO COLOZZI

## Una banca regionale per enti locali: così il Pirellone finanzia lo sviluppo

Nasce il fondo pubblico a cui attingere per realizzare opere di interesse collettivo

Roberta Varone

Un istituto di credito regionale per finanziare i progetti degli enti pubblici locali. È questo il piano ideato da Romano Colozzi, assessore alle Risorse, Finanze e Rapporti istituzionali della Regione Lombardia, nonché coordinatore nazionale degli assessori al Bilancio delle Regioni. Il nuovo istituto finanziario lombardo, approvato dal governatore Roberto Formigoni, sarà gestito dalla Regione e dalla «Cassa depositi e prestiti Spa» (Cdp). Una collaborazione, quella fra i due enti, di lunga data: la società presieduta da Alfonso Iozzo infatti, da molti anni, è partner finanziario degli enti locali e agevola investimenti pubblici, infrastrutture e servizi nazionali. Nata nel 1850 come banca sotto l'egida del Ministero del Tesoro, la Cdp diventa autonoma società per azioni nel 2003, pur rimanendo però, per il 70 per cento del capitale sociale, controllata dallo Stato. Malgrado le indiscrezioni trapelate, sull'operazione vige ancora stretto riserbo dovuto al fatto che i due soggetti coinvolti - la Cassa e il sistema delle autonomie lombarde - non hanno ancora avviato le trattative, per questo l'assessore Colozzi preferisce aspettare a rilasciare dichiarazioni ufficiali: «Si tratta - anticipa di una ipotesi di lavoro che deve essere approfondita. Sarà certamente sviluppata nelle prossime settimane. Di più non posso dire». Dall'assessorato regionale alle Finanze comunque arrivano conferme: «La proposta sarà formalizzata probabilmente settimana prossima, quando l'assessore incontrerà il direttore generale della Cassa, Antonino Turicchi, e i vertici della Cdp e dell'Anci. Si tratta di un progetto ancora in fase embrionale ma di imminente realizzazione, prima della messa in atto però occorrerà valutare la disponibilità degli enti locali». L'intento è quello di istituire fondi ad apporto pubblico ai quali Comuni, Province e Regione potranno attingere per realizzare opere di interesse collettivo. Non si tratterà però di una banca nel senso tradizionale del termine, sia perché occorrerebbe il via libera di Banca Italia sia perché al momento la Regione non ha interesse a crearsi una propria banca lombarda. Sarà invece una cassa prestiti utile per il territorio poiché concederà agli enti locali finanziamenti a tasso d'interesse vantaggioso: lo scopo è quello di rilanciare il sistema credito garantendo il coordinamento delle risorse in un'ottica di programmazione strategica e integrata del territorio. Tra gli obiettivi infatti c'è anche il «Patto di stabilità regionale», che da tempo la Regione reclama al governo, e che vede la Lombardia come una rete di soggetti locali in grado di raggiungere il saldo di finanza pubblica. L'idea di creare un ente credito vicino alle esigenze territoriali rientra nell'ottica del federalismo fiscale e di una maggiore competenza legislativa della Lombardia; inoltre la Cdp è statale al 70 per cento, quindi si tratterebbe di una cooperazione tra Stato e Regione. Il modello è quello già collaudato della Cal, la «Società Concessioni Autostrade Lombarde» gestita al 50 per cento da Anas e per la restante quota da Infrastrutture Lombarde.

Foto: CASSA DI PRESTITI L'iniziativa dell'assessore regionale alle Finanze, Romano Colozzi, punta a istituire un fondo ad apporto pubblico a cui Comuni e Province potranno attingere per reperire le risorse necessarie a progetti di sviluppo

# **Il Giorno**

**1 articolo**

L'ARTICOLO 153 DELLA FINANZIARIA FISSA IN 24 MESI L'ANNULLAMENTO DEI VERBALI NON RISCOSSI

## «Cartelle pazze», prescritte le multe vecchie di almeno due anni

Il Comune rischia un «bagno» da dieci milioni. Bezzon: «Tutto okay, le iscrizioni a ruolo sono state effettuate in tempo»

di CORRADO DRAGOTTO

- MILANO -

**PIOVONO** «cartelle pazze» relative a multe risalenti al 2005 ma non è affatto detto che siano realmente esigibili dal Comune attraverso Equitalia Esatri spa. Già, perché la Finanziaria 2008 abbatte da cinque a due anni i tempi di prescrizione delle contravvenzioni. L'articolo 153 della legge di bilancio, infatti, recita: «A decorrere dal 1° gennaio 2008 gli agenti della riscossione non possono svolgere attività finalizzate al recupero di somme, di spettanza comunale, iscritte in ruoli relativi a sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada (...), per i quali alla data dell'acquisizione la cartella di pagamento non era stata notificata entro due anni dalla consegna del ruolo».

**INTENDIAMOCI:** il linguaggio utilizzato dal legislatore, ossia il relatore di maggioranza della Finanziaria Michele Ventura (Pd), che aveva presentato un emendamento **ad hoc**, si presta a varie interpretazioni. E, tuttavia, pure il «burocratese» non neutralizza la circostanza che Palazzo Marino stia seriamente rischiando di non incamerare dieci degli oltre 100 milioni di gettito da multe già inserito tra le entrate nel bilancio di previsione 2008. A venti miliardi delle vecchie lire ammonta, del resto, l'introito stimato per le cartelle esattoriali emesse in ordine a contravvenzioni elevate nel 2005.

**IL COMUNE**, in ogni caso, è già corso ai ripari. Come? Inviando, tramite l'agente incaricato della riscossione, le 40.000 cartelle esattoriali che, in questi giorni, vengono notificate ai milanesi. Un'accelerazione non cristallina? Il comandante della polizia municipale giura che le riscossioni intraprese dopo Capodanno non hanno subito alcuna velocizzazione indotta dalla Finanziaria 2008. «**L'OPERAZIONE** è stata pianificata in tempi non sospetti - scandisce Emiliano Bezzon -. Quando, cioè, l'articolo 153 della Finanziaria era ancora **in mente dei**. E, comunque, non sussiste alcun pericolo che le cartelle esattoriali relative a verbali risalenti al 2005 possano essere invalidate dalla prescrizione. Il legislatore ha, d'altra parte, individuato nella data di iscrizione a ruolo e non in quella di contestazione il termine dal quale incominciano a decorrere i due anni. Non risultando affatto indietro con le notifiche come capitò qualche anno fa, Palazzo Marino non rischia "bagni" finanziari». Va registrato, tuttavia, che il Comune di Milano, insieme con quelli dei maggiori centri italiani, vuole dare battaglia in sede Anci circa l'interpretazione e l'applicazione della norma ammazza-cartelle. Segno che la Giunta non si sente completamente sicura di non ritrovarsi, tra qualche mese, con meno soldi in cassa di quelli previsti dal bilancio 2008.

**A PROPOSITO** di autotutela dei cittadini... Vito D'Attolico, coordinatore dei giudici di pace, esorta i destinatari delle cartelle esattoriali relative a infrazioni commesse nel 2005 a presentare ricorso entro 30 giorni. «L'esecutività scatta un mese dopo ed è, quindi, necessario prevenirla - argomenta D'Attolico -. Quanto alla Finanziaria 2008... Non esiste alcun dubbio che l'articolo 153 recepisca il pronunciamento della Cassazione contrario alla notifica di cartelle avvenuta in tempi non ragionevoli e parificati, in qualche modo, le leggi tributarie con le norme inerenti la riscossione delle multe. A mio avviso, per altro, i giudici di pace, sempre nella loro autonomia, potrebbero decidere di estendere il principio del **favor rei** anche alla Finanziaria 2008. Se interpretato come reattivo, l'articolo 153 potrebbe condurre all'accoglimento di ricorsi presentati avverso cartelle esattoriali relative a multe del 2003 e 2004».

# **Il Messaggero**

**1 articolo**

FISCO

**Addizionali Irpef comunali, stangata anche nel 2008**

ROMA - Il trend continua anche nel 2008 per le addizionali comunali Irpef. E a confermare i nuovi aumenti delle aliquote è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, commentando i dati raccolti a campione dal Servizio politiche territoriali della Uil, tra quelli pubblicati sul sito web del ministero dell'Economia e delle Finanze, aggiornati al 15 gennaio e da alcune delibere di Comuni capoluogo di provincia. Ad oggi, spiega il segretario, su 387 comuni, di cui 18 capoluogo di provincia, 105 (il 27%) hanno aumentato l'aliquota rispetto all'anno precedente, tra questi Ancona, che ha portato l'aliquota al livello massimo. Tra questi 22 comuni (il 5,9%) istituiscono l'imposta per la prima volta quest'anno, mentre solo 9 comuni (il 2,3%) hanno optato per una riduzione dell'aliquota, tra cui Bergamo. «Se il buongiorno si vede dal mattino, - commenta Loy - anche per quest'anno, si prevede una stangata sui redditi dei lavoratori dipendenti e pensionati. Come Uil non possiamo più tollerare aumenti indiscriminati a livello locale della pressione fiscale». Dunque, aggiunge Loy, «se il tema della tutela del reddito da lavoro dipendente e da pensione è la priorità come affermato, non solo dal sindacato, ma anche dal governo, e da autorevoli esponenti del mondo economico, come il governatore della Banca d'Italia, allora chiediamo a tutta la politica di avere un comportamento coerente, a Roma come in tutto il territorio. La Uil - conclude Loy - rilancia la sua proposta, che sulle addizionali siano previste forme di flessibilità quali: l'introduzione di una "no tax area" solo o prevalentemente per il lavoro dipendente e da pensione, con deduzioni dalla base imponibile, esattamente come previsto per l'Irpef nazionale e l'introduzione anche per le addizionali regionali e comunali della progressività delle aliquote per scaglioni di reddito, così come previsto dalla Costituzione». Intanto è la Cgia di Mestre a puntare il dito sulla pressione fiscale italiana: superiore al 50% secondo i calcoli dell'associazione. Un numero che ottiene detraendo al Pil, la quota di ricchezza derivante dal sommerso (fra i 230 e i 245 miliardi secondo l'Istat) che, per sua natura, non paga le imposte. In questo modo, secondo la Cgia, il Pil (1.475 miliardi nel 2006) diminuisce e il rapporto fra entrate e Pil usato per misurare la pressione fiscale cresce. In base a questo calcolo, la tassazione italiana sale oltre il 50% rispetto a un dato ufficiale per il 2006 del 42,3%.

# **Il Mondo**

**2 articoli**

## Tasse sui salari, il governo al bivio

Prova del fuoco per Prodi. Ce la farà?  
Fabrizio Salina

Sulla detassazione dei salari più bassi il governo si avvia a giocare forse la più cruciale delle tante partite in cartellone. Si tratta di far sorridere i poveri, dopo aver fatto (un po') piangere i ricchi; di far stare buoni i sindacati; di placare le ansie di Rifondazione; e soprattutto di mostrare al Paese che il risanamento avviato non è solo una cifra, apparentemente arida e astratta, da iscrivere nelle tabelle del bilancio pubblico. Una manovra redistributiva come quella che si profila offre a destra il segnale che forse la pressione fiscale comincia a scendere e offre a sinistra una tutela dei redditi più deboli e precari. Naturalmente, il come e il quando faranno una bella differenza. E, infatti, non a caso il ministro dell'Economia cerca di guadagnare tempo e rinvia quantomeno alla trimestrale di cassa per essere ben sicuro di aver trovato le risorse necessarie. Di contro, l'ala sociale della maggioranza insiste per fare presto, se possibile anche subito, senza dar troppo corda alle preoccupazioni e alle doverose avarizie dei ragionieri. Il punto è che questa disputa avviene nel bel mezzo di due crisi e che queste spingono in opposte direzioni. Infatti, da un lato c'è la crisi dei consensi di questa maggioranza, certificata impietosamente sondaggio dopo sondaggio, che ovviamente suggerisce di mostrare il volto meno arcigno del governo. Da questo stesso lato, peraltro, si segnalano la caduta del potere d'acquisto dei redditi più bassi e la crescita delle disuguaglianze che negli ultimi tempi hanno raggiunto livelli allarmanti (basti pensare che la retribuzione media di un operaio italiano è inferiore di quasi un terzo a quella dei suoi colleghi inglesi, francesi o tedeschi). Dall'altro lato c'è la crisi dell'economia americana e internazionale, o almeno le sue avvisaglie, che dovrebbe indurre più ai tagli della spesa che all'elargizione delle risorse pubbliche tanto faticosamente messe da parte. È la dura lotta tra le ragioni della socialità, se non addirittura della politica tout court, e quelle dell'economia. Una lotta eterna e mai risolta, che si fa molto più cruenta mano a mano che aumentano le difficoltà e si riducono i margini. Giunto a questo bivio Romano Prodi sembra dell'idea di imboccare più la prima strada che la seconda. A Tommaso Padoa-Schioppa ha fatto sapere che le risorse si dovranno trovare; ai ceti sociali più deboli ha mandato a dire che il torchio fiscale su di loro allenterà la sua presa. Dopo quasi due anni nei quali il governo si è fatto merito di aver avviato un certo risanamento dei conti pubblici sembra arrivato il momento di mostrarsi più simpatici e generosi. Ce lo possiamo permettere? La domanda, purtroppo, ha più di una risposta, e tutte sono altamente opinabili. Il malcontento dell'opinione pubblica e il disagio crescente, qualche volta angosciante, di molte famiglie a basso reddito reclamano interventi pronti e larghi. Ma la fragilità della nostra economia, l'imponenza del nostro debito e il profilarsi di una crisi economica che non è solo nostra (e dunque è tanto più grave) rendono quegli stessi interventi oltremodo rischiosi. È la solita scelta tra la botte piena e la moglie ubriaca. Resa più impervia dal fatto che questa volta dovremo rinunciare davvero o alla pienezza della botte o all'euforia della signora.



PRIVATIZZAZIONI I VERI CONTI (E LE PRIME CESSIONI) DELLA COMPAGNIA

**Tirrenia naviga soprattutto sui debiti**

La vendita della Tirrenia è in fondo già cominciata da tempo, sotto forma di dismissione di beni: traghetti, aliscafi, navi merci e passeggeri. Solo nel 2006 ne sono stati venduti 14, con un incasso superiore ai 40 milioni. Una cessione che ha portato la otta della compagnia marittima di proprietà del Tesoro a 76 unità, con la conseguente soppressione di alcune linee e la riduzione dell'attività nautica complessiva, sia in termini di viaggi (-4,7% nello stesso esercizio) che di miglia percorse (-12,5%). Ma per risollevarne i conti dell'Alitalia del mare ci vuole ben altro: perché senza il sostegno dei contributi pubblici, un'iniezione di oltre 200 milioni l'anno per garantire i collegamenti con le isole (sulla base di una convenzione con lo Stato rinnovata fino al 2012), la Tirrenia avrebbe da tempo dovuto portare i libri in tribunale. A fronte di ricavi per circa 370 milioni, anche nel 2006 la compagnia controllata al 100% da Fintecna ha infatti registrato costi per oltre 560 milioni: in altre parole, per ogni euro incassato ne ha speso uno e mezzo. Uno squilibrio che né il taglio delle spese di manutenzione delle navi (già basse in rapporto all'età media dei traghetti: quasi 21 anni, con punte di 29 nelle tratte con la Sardegna) né gli incentivi all'esodo volontario del personale (oltre 3.200 i dipendenti, di cui 425 amministrativi) sono riusciti a compensare. È in questo contesto che il governo ha deciso di rompere ogni indugio, avviando il processo di privatizzazione della più grande compagnia pubblica europea di navigazione, e mettendo così fine alla ormai più che ventennale gestione di Franco Pecorini, ininterrottamente alla guida della Tirrenia dal lontano 1984. Un percorso ostacolato innanzitutto dal nodo dell'indebitamento, un macigno da oltre 800 milioni equamente distribuito tra i principali istituti del Paese (Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Mcc-Unicredito), e ulteriormente complicato dall'incognita derivati: a gravare sui conti del gruppo è infatti anche un'operazione di swap sui tassi per complessivi 150 milioni realizzata con Nomura due anni fa. Per ridurre questa esposizione si sta studiando l'ipotesi di scorporare le quattro controllate, Caremar, Siremar, Saremar e Toremar, che verrebbero così trasferite alle amministrazioni locali. Un'opzione accolta con favore dai sindacati, ma non dalle Regioni interessate, anche a fronte del diverso stato di salute delle quattro società: se la siciliana Siremar si trascina dietro oltre 120 milioni di debiti, la sarda Saremar quasi non ne ha. Così che mentre Totò Cuffaro si dice disponibile ad accettare il trasferimento «a patto di ricevere i fondi necessari per il funzionamento e il miglioramento del servizio per i prossimi vent'anni», il suo collega Renato Soru chiede che venga tolta a Tirrenia l'esclusiva sulle linee sarde e sia poi bandita una gara europea. S.Orl.

# **Il Resto del Carlino**

**1 articolo**

RISPOSTA A CALCINARO

**Comune-Unicredit, Capriotti fa il punto**

**IN ATTESA** della risposta del sindaco in Consiglio comunale, è l'assessore al bilancio Elvazio Capriotti a puntualizzare in merito all'interrogazione del consigliere di minoranza Paolo Calcinaro sulla vicenda Comune-Unicredit. «L'advisor scelto dal Comune di Fermo, UBM-Unicredit - sottolinea l'assessore - per la gestione del debito e l'eventuale attivazione di operazioni finanziarie in derivati, attivazione che poi si è concretizzata in diverse operazioni con la stessa banca, è il maggior gruppo bancario italiano e uno dei più importanti a livello europeo. L'Amministrazione riteneva in tal modo di aver instaurato un rapporto di consulenza, in una materia alquanto specialistica e per la quale non esiste assolutamente una professionalità interna adeguata, di tutta tranquillità e di assoluta fiducia. Purtroppo, a seguito di diverse inchieste giornalistiche svolte in collaborazione anche con lo stesso professionista indipendente a cui l'Amministrazione si è recentemente affidata per contestare l'operato di UBM, ci si è accorti, come numerosissimi altri enti locali (Regioni, capoluoghi di Regione e grandi città), di aver mal riposto la propria fiducia e si vuole cercare di capire la situazione reale in cui ci si trova in presenza di contratti che sono stati definiti dai media non trasparenti e con commissioni occulte, contratti che pure erano stati comunicati al Ministero competente. Il consulente indipendente a cui ci si è affidati lavora al fianco di un'associazione di consumatori, è consulente tecnico in più di 700 cause in corso in vari tribunali sempre per comportamenti degli istituti bancari non corretti in materia di prodotti finanziari».

«E comunque ad oggi - conclude Capriotti -, contrariamente a quanto vorrebbe far credere l'interrogante, l'intera operazione ha un saldo positivo di oltre 200mila euro».

# **Il Sole 24 Ore**

**5 articoli**

## L'Irpef abbandona le vecchie deduzioni

Il piatto forte della dichiarazione dei redditi 730 è, naturalmente, la nuova Irpef. Ma per quanto riguarda la determinazione dell'imposta, quest'anno il modello segna un ritorno al passato. Dallo scorso anno, infatti, oltre alla modifica delle aliquote Irpef e degli scaglioni di reddito, sono state reintrodotte le detrazioni per carichi di famiglia, per redditi di pensione, lavoro dipendente e assimilati, in sostituzione delle precedenti deduzioni. Spariscono, quindi, la no-tax area e la no-tax family. Sono previste, inoltre, le detrazioni anche per altri redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e per alcuni redditi di lavoro autonomo svolti in maniera occasionale, che in precedenza non beneficiavano di deduzioni. Non è più possibile usufruire della cosiddetta "clausola di salvaguardia" e, pertanto, oltre ai contribuenti che avranno un risparmio d'imposta rispetto all'anno precedente, vi saranno anche altri che, invece, subiranno un aggravio. La detrazione per figli a carico non può più essere ripartita liberamente tra i genitori, a seconda della convenienza. L'agevolazione spetta, da quest'anno, nella misura del 50% per ciascuno di essi, o può essere attribuita interamente al genitore che possiede il reddito complessivo più elevato. In alcuni casi la detrazione spetterà comunque a uno solo dei genitori (ad esempio, quando l'altro genitore è fiscalmente a carico del primo). È stata, poi, aggiunta la detrazione di 1.200 euro per le famiglie numerose, prevista dalla Finanziaria 2008, con effetti dall'anno precedente. Proliferano le informazioni sull'addizionale comunale. Relativamente ai redditi indicati nel quadro C, l'imposta deve essere suddivisa tra acconto, saldo ed eventuali importi rimborsati e/o trattenuti in caso di cessazione del rapporto di lavoro nel 2007. Nel quadro F deve essere riportato l'acconto trattenuto nel 730 dell'anno precedente ed eventuali versamenti integrativi (sempre a titolo d'acconto) eseguiti con il modello F24. Infine, nello stesso quadro F va segnalato se il contribuente usufruisce di una particolare esenzione o agevolazione stabilita dal Comune dove risiede. Pi. Pe.

Riscossione. Per la Spa la mancanza del responsabile del procedimento non è causa di illegittimità

## **Equitalia: ok le cartelle «anonime»**

**CONTENZIOSO** Federconsumatori e Adusbef annunciano ricorsi per neutralizzare migliaia di atti non in linea con la Corte costituzionale

Marco Mobili Sulle cartelle pazze si accende lo scontro tra contribuenti ed Equitalia Spa. A dar fuoco nuovamente alle polveri è stata la società pubblica di riscossione con una direttiva (228/2008) inviata ieri alle 31 società partecipate. L'oggetto della comunicazione è l'ordinanza della Corte costituzionale 377 del 9 novembre 2007 che ha dichiarato illegittime le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. Per le associazioni dei consumatori sono nulle centinaia di migliaia di cartelle. C'è chi arriva a parlare di milioni di atti non validi, ma quantificarli appare impossibile, tanto per i contribuenti quanto per Equitalia. La società pubblica di riscossione ieri ha così dettato la linea sul contenzioso che sta prendendo corpo in queste settimane sulla validità delle vecchie cartelle esattoriali. Un atto dovuto, forse per scongiurare possibili accuse di danno erariale, ma che lascia irrisolte alcune questioni rilevanti. Per Equitalia la mancata indicazione del responsabile è una mera irregolarità «non suscettibile di determinare l'annullabilità della cartella». In sostanza, «l'indicazione del responsabile del procedimento non influisce sul contenuto della cartella di pagamento». Pertanto le società del gruppo Equitalia dovranno chiedere ai giudici l'applicazione dell'articolo 21-octies, comma 2, della legge 241/1990 sulla trasparenza amministrativa. Secondo questa norma, sottolinea la direttiva 2008/228, «non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». Tuttavia, ci sono profili di responsabilità degli agenti della riscossione nello svolgimento di quella attività ed è davvero difficile poter qualificare come «vincolata» la natura dell'intera cartella di pagamento. Si pensi, ad esempio, a come avviene il calcolo degli interessi di mora, o ad altri elementi indicati nel ruolo e non riportati nella cartella. La replica dei consumatori non si è fatta attendere. Mentre l'Adoc ha rinnovato la stima per il lavoro svolto da Equitalia nel porre rimedio all'intera vicenda, Adusbef e Federconsumatori hanno annunciato un'azione contro le cartelle pazze di Equitalia. Elio Lannutti (Adusbef) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori) sostengono, infatti, che gli esiti del contenzioso non saranno poi così scontati. Tra l'altro, il fatto che Equitalia sia stata costretta dal 22 novembre, a dettare nuove regole sulle cartelle esattoriali, rendendo obbligatoria per le sue partecipate l'indicazione del responsabile del procedimento, agli occhi delle due associazioni di consumatori appare un'ammissione di responsabilità. Ed ecco, allora, la contromossa di Equitalia. «Agli agenti della riscossione, precisa la Spa, è preclusa ogni possibilità di verificare la fondatezza formale e sostanziale del tributo da riscuotere. Controllo che è di esclusiva competenza dell'ente impositore». La società di riscossione, comunque, non si tira indietro e ricorda che già da tempo è fissato per il 31 gennaio il tavolo tecnico tra i delegati del Cncu (Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti) ed Equitalia per discutere le questioni legate alla corretta applicazione dell'ordinanza 377/07 della Corte costituzionale.

### **Il comunicato**

L'indicazione del responsabile del procedimento non influisce sul contenuto della cartella di pagamento. Pertanto, negli eventuali giudizi promossi dai contribuenti a seguito dell'ordinanza n. 377 dell'11 novembre 2007 della Corte costituzionale, le società del gruppo Equitalia chiederanno ai giudici l'applicazione dell'articolo 21-octies, comma 2, della legge n. 241 del 1990. Secondo la norma, infatti, sottolinea la direttiva di gruppo prot. N. 2008/228, «non è annullabile il provvedimento

amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». La cartella, infatti, non è altro che la fotografia del ruolo formato e consegnato dall'ente creditore (agenzia delle Entrate, Inps, Comuni) in conformità al modello approvato con decreto ministeriale. L'agente di riscossione deve, quindi, riportare esattamente le informazioni del ruolo, senza poter inserire modifiche. Per quanto riguarda invece le cartelle emesse dopo l'ordinanza della Consulta, la direttiva ricorda che l'indicazione del nominativo del responsabile del procedimento è stata resa immediatamente obbligatoria con la precedente direttiva del 22 novembre.

Territorio. Il sindaco Domenici presenta i piani urbanistici

## Dieci maxiprogetti e tre miliardi per la nuova Firenze

Entro il 2013 sarà ridisegnato l'intero sistema della mobilità

Cesare Peruzzi ROMA Dieci progetti e tre miliardi d'investimenti, pubblici e privati, per rilanciare Firenze. La città più desiderata dagli italiani (in base all'indagine del Sole 24 Ore sulla qualità della vita), e una delle più amate nel mondo, prova a uscire dall'immobilismo degli ultimi decenni e gioca la carta del rinnovamento urbanistico da qui al 2013. Non senza polemiche, soprattutto contro la tramvia in fase di realizzazione, le cui linee 2 e 3 saranno oggetto di un referendum cittadino consultivo, in calendario il 17 febbraio. «Stiamo vivendo un processo di trasformazione paragonabile a quello che Firenze ebbe nel 1870, quando diventò capitale d'Italia», dice il sindaco Leonardo Domenici, che ieri a Roma ha presentato i progetti alla stampa estera. La mossa era mirata a informare l'opinione pubblica internazionale sulle scelte strategiche del capoluogo toscano, nel momento in cui sta valicando i confini del Paese l'eco dei timori e delle accuse di coloro che non vorrebbero vedere tram e rotaie a pochi metri dalla Cupola del Brunelleschi. «L'Italia può trovare slancio proprio dalla riqualificazione delle aree urbane», commenta il primo cittadino di Firenze e leader nazionale dell'Anci, accompagnato dal vice sindaco Giuseppe Matulli e dall'assessore all'Urbanistica Gianni Biagi. «Basta vedere cosa ha fatto Torino in occasione delle Olimpiadi, grazie alle scelte dell'Amministrazione guidata da Sergio Chiamparino - aggiunge -. La direzione è quella giusta, anche se poi ci si scontra con le resistenze di chi non vuole cambiare, o di chi contesta le scelte, magari per motivi politici». Gli amministratori fiorentini hanno spiegato che le tre linee di tramvia (costo complessivo 588 milioni), insieme al tunnel dell'Alta velocità ferroviaria e alla nuova stazione sotterranea disegnata da Norman Foster (costo complessivo 1,3 miliardi), grazie anche all'utilizzo dei binari di superficie lasciati liberi dalle Ferrovie, consentiranno di ridisegnare il sistema di mobilità metropolitana, in un'area dove vivono 600mila persone, riducendo le emissioni nocive, l'inquinamento acustico e i tempi di percorrenza. Tutto entro il 2013. «Andremo avanti indipendentemente dall'esito del referendum, che è stato promosso dall'opposizione», ha puntualizzato Domenici. Il progetto è già in ritardo di un anno e Palazzo Vecchio sta ridiscutendo il contratto con l'Associazione temporanea d'impresa che ha vinto il project per le linee 2-3, cui sarà affidata la gestione dell'intero sistema di tramvia (vedere altro servizio in pagina), guidato dai francesi di Ratp, con l'obiettivo di evitare le penali a carico del Comune. «Stiamo rinegoziando il contratto», conferma Matulli. Rinunciare adesso alla tramvia, come qualcuno vorrebbe (Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi e deputato fiorentino; Mario Razzanelli, capogruppo Udc a Palazzo Vecchio), per Domenici non è più possibile: «Costerebbe troppi soldi - dice - almeno il 10% del valore dell'opera più la mancata gestione al consorzio che ha vinto il project: un salasso che le casse di Firenze non possono sostenere. Non siamo disponibili - aggiunge il sindaco con Matulli e Biagi - né a fermarci né a tornare indietro». La tramvia va dunque avanti (in prospettiva sarà anche prolungata nella parte Sud della città, fino a Bagno a Ripoli), e con essa gli altri progetti di riqualificazione urbana: il polo universitario, commerciale, alberghiero e direzionale nell'ex area Fiat di Novoli (300 milioni d'investimento) con il Palazzo di Giustizia in fase di costruzione (un centinaio di milioni); l'adeguamento delle strutture della Fiera (80 milioni); il raddoppio degli spazi espositivi e la nuova uscita degli Uffizi (30 milioni); il nuovo teatro del Maggio musicale (105 milioni); la riqualificazione di alcune zone periferiche, come le Piagge (52 milioni), o centrali come l'ex carcere delle Murate (13 milioni); la Fondazione di Palazzo Strozzi per la cultura (4,5 milioni). Oltre all'intervento per l'Alta velocità il cui appalto è stato vinto da Coopsette. «Contestare questi progetti oggi equivale a sabotare



il futuro di Firenze», conclude Domenici che, rispondendo alle domande dei giornalisti stranieri, boccia per adesso la proposta dell'assessore regionale alla Cultura, Paolo Cocchi, di spostare il David di Michelangelo dalla Galleria dell'Accademia al nuovo polo musicale. «Non è una priorità», taglia corto il sindaco.

Foto: Alta velocità. Il progetto di Norman Foster per la nuova stazione

Palazzo Giustizia. Il primo lotto (100 milioni) è ultimato

Trasporto urbano. La tramvia che attraverserà il centro cittadino

### **LE GRANDI OPERE NEL CAPOLUOGO**

1,3 miliardi L'Alta velocità Un tunnel di 7,5 km sotto la città e la nuova stazione di Foster 3 linee La tramvia Il costo è oggi di 588 milioni e sostituirà 19 linee e 2.300 autobus giornalieri 100 milioni Il Palazzo di Giustizia Il primo lotto è pronto, mancano solo gli arredi e i sistemi di sicurezza 80 milioni La Fiera Potenziamento di spazi e strutture della Fortezza da Basso Trasporto urbano. La tramvia che attraverserà il centro cittadino Palazzo Giustizia. Il primo lotto (100 milioni) è ultimato

Porti. Nel 2007 crescita del 24%

## Traffico record per Gioia Tauro

Raoul de Forcade GENOVA Dopo un periodo di stallo, i porti italiani nel 2007 hanno ricominciato a crescere. Le proiezioni fatte sui dati disponibili, che riguardano i primi 10 mesi dell'anno passato, indicano che il traffico contenitori supera i 10 milioni di teu movimentati. Nel 2006 ci si era fermati a 9,8 milioni. Se i moli d'Italia crescono, restano lontani dai record dei porti mondiali che, in alcuni casi, arrivano a movimentare più del doppio dei contenitori. Restando in Europa, Rotterdam, nel 2007, da solo ha superato l'intero ammontare del traffico container italiano. Il porto di Genova nei primi 10 mesi del 2007 (gennaio-ottobre) ha spostato 1,5 milioni di teu (+12,5% rispetto allo stesso periodo del 2006). Le proiezioni indicano, inoltre, che a fine anno, lo scalo è arrivato a circa 18,6 milioni di teu. Sempre tra gennaio e ottobre, La Spezia ha superato 1 milione di teu (+6,6%) per arrivare a 1,2 milioni di teu in 12 mesi. Savona ha movimentato 200mila teu (+2,9%) per giungere a 240mila. Livorno a ottobre era a quota 632mila (+14,4%) e punta a 785mila. Napoli ha raggiunto in 10 mesi 389mila teu (+4,9%) e a fine anno dovrebbe contarne 467mila. Salerno ha movimentato 313mila teu (+4%) per arrivare, in 12 mesi, a 376mila. Forte la crescita di Gioia Tauro che, tra gennaio e ottobre, ha toccato i 2,9 milioni di teu (+24%) e dovrebbe contare, a fine 2007, 3,5 milioni. Cagliari, invece, è in flessione con 507mila teu (-5,4%) con la fine anno dovrebbe essere arrivato a 608mila (erano 687mila nel 2006). Palermo ha totalizzato 27mila teu (+21%) per arrivare a toccare circa 32mila teu nei 12 mesi. Taranto ha segnato un calo, giungendo a 639mila teu (-10,2%), per toccare, a fine 2007, i 767mila teu (contro 892mila nel 2006). Ancona ha totalizzato, nel periodo in esame, 72mila teu (+13,6%) per arrivare a circa 87mila nei 12 mesi. Ravenna ha spostato 159mila teu (+29%) per toccare, a fine anno, i 191mila teu. Venezia è arrivata a 271mila (3,4%) per giungere a 325mila in un anno. Trieste è a 219mila teu (+20,3%) e con la chiusura del 2007 tocca i 263mila teu. La somma delle proiezioni di fine anno dà un totale di 10,6 milioni di teu movimentati, contro i 9,8 milioni del 2006 (+9%). Leggendo queste cifre si capisce che i segni di ripresa della portualità italiana ci sono. Inoltre le ultime due leggi finanziarie hanno introdotto norme che consentono agli scali di recuperare risorse dal gettito portuale per reinvestire in infrastrutture. È anche vero però che il traffico italiano è contenuto rispetto a quello di grandi realtà mondiali. Nel 2007 otto porti container nel mondo hanno movimentato più di 10 milioni di teu. Complessivamente questi scali hanno spostato 143 milioni di teu, con una crescita media dell'11% sul 2006. La classifica è guidata da Singapore con 27,9 milioni di teu (24,8 nel 2006). Seguono Shanghai con 26,2 milioni (contro 21,7), Hong Kong 23,9 milioni (23,5), Shenzhen 20,9 milioni (18,5), Busan 13,3 milioni (12), Dubai 11 milioni (8,9), Rotterdam 10,8 milioni (9,6) e Kaohsiung 10,2 milioni (9,8). Come si vede, Rotterdam è l'unico scalo europeo ad entrare nell'élite mondiale.

LA «LOCOMOTIVA» DEL PAESE L'EVOLUZIONE DI UN SISTEMA TERRITORIALE

## Rivalità addio, il Nord-Est fa squadra

Porti, banche, fiere: il tentativo di superare la logica del campanile e collaborare UN  
GRANDEPOLITECNICO 158mila Gli universitari nordestini VERSO IL POLO ENERGETICO 2,75  
miliardi Il valore dell'aggregazione in euro DISTRETTO PORTUALE 90 milioni Le tonnellate annue  
movimentate

di Marco Alfieri Frazionismo addio? A rompere il tabù è stato il Gazzettino del 19 dicembre («Il Nord-Est impara il gioco di squadra»): «Tre avvenimenti in tre giorni, ma un unico denominatore», scrive Giorgio Gasco. «Il Nord-Est ha ammainato le bandiere ideologiche, issando un unico simbolo: fare squadra. La difesa trasversale del commissario del Passante di Mestre; l'accordo transfrontaliero Galan-Dellai; il via libera al governatore veneto per trattare con Roma più autonomia e poteri. Tutto con un assenso politico totale, finora mai annotato. In tre giorni sono caduti vecchi steccati...». Il Gazzettino certamente esagera. Basti dire delle ultimissime baruffe sugli aeroporti di territorio tra Venezia Saverio e il triestino Ronchi dei Legionari, o lo stallo sul merger energetico Ascopiave-Acegas Aps. Tuttavia ha il merito di cogliere efficacemente una discontinuità latente, nel turbolento Nord-Est dei campanili e dell'ordinanza anti-immigrati di Cittadella. L'ultima chiamata potremmo collocarla a fine settembre. Siamo al Cuoia di Vicenza, al secondo meeting delle classi dirigenti del Nord-Est. In una tavola rotonda, incalzato dal direttore della Nuova Venezia, Paolo Possamai, il presidente di Ferrovie dello Stato Innocenzo Cipolletta è categorico sulle infrastrutture e l'alta velocità ferroviaria: «Corridoio 5, i soldi non ce li abbiamo neanche per la progettazione di alcune tratte. La Regione trovi le risorse». Ma quel che è peggio, dice Cipolletta, «in questi anni dal territorio non è mai arrivata alcuna proposta unitaria». Ognuno ha proceduto sfuso, come le sigarette. Gelo in sala. Sui giornali locali se ne discute per qualche giorno, senza veli. È la prima volta. Intanto il governatore Giancarlo Galan, sull'onda del matrimonio energetico Aem Milano-Asm Brescia, schiera la finanziaria regionale Veneto Sviluppo presieduta da Irene Gemmo: sarà questo, spiega il governatore, il grande ombrello sotto il quale procedere alle aggregazioni nel campo delle multiutility. «Bisogna accelerare: le nostre società sono troppo piccole, sottocapitalizzate e litigiose». Perfette per diventare preda in un mercato sempre più concorrenziale. Oltre il campanilismo Questi episodi restituiscono un Nord-Est multiforme, che comincia dopo anni di campanilismo ossessivo a percepire l'esigenza di fare rete. Pur tra mille difficoltà, diffidenze e distinguo, tra lotte di potere (valga per tutti la battaglia cruenta sul controllo dell'autostrada Serenissima tra Galan e la vicentina Manuela Dal Lago), sindaci sceriffi, Comuni che vogliono cambiare Regione per pagare meno tasse e industriali divisi, su alcuni dossier comincia a farsi spazio un'impellente nuova, sistemica. Le multiutility Il caso più evidente è quello delle multiutility, dove a valle della fusione Aem-Asm e di quella nordovestina tra Genova e Torino (Iride), anche a Nord-Est comincia a profilarsi faticosamente una possibile svolta sull'asse Verona, Trieste, Padova, Treviso che darebbe l'innescò per un polo energetico del Triveneto. Prima di Natale la trevigiana Ascopiave ha acquisito dalla triestino-patavina Acegas Aps il 49% di Estenergy. Le due multiutility condivideranno la vendita di gas ed energia elettrica. Primo passo, tra i mille tatticismi, le ritrosie e gli stop and go di questi giorni, nel processo di aggregazione della grande multiutility del Nord-Est, che nel giro di un paio d'anni potrebbe federare una sessantina di micro operatori tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Anche perché, nel frattempo, sull'asse Verona-Treviso, Agsm-Ascopiave, s'avanza la gamba leghista dell'energia, con i due sindaci del Carroccio, Flavio Tosi e Gian Paolo Gobbo, impegnati a dialogare per mettere insieme le rispettive multiutility. Un Politecnico modello Berkeley Il secondo dossier aperto è la partita sul Politecnico del Nord-Est, proposto dal rettore dell'università di Padova, Vincenzo Milanese. L'idea è quella di costruire una rete dei saperi

multidisciplinari fortemente orientata alla ricerca applicata tra gli atenei, in grado di fare massa critica e fornire risorse umane alla ripartenza dei distretti. C'è troppo campanilismo, è il ragionamento: otto atenei e decine di sedi didattiche distaccate hanno disperso energie e finanze. Risultato? Il numero di laureati in materie tecniche e scientifiche è largamente insufficiente e le imprese vanno all'estero in cerca di collaborazioni. Perché allora non fondere Venezia, Padova e Verona e poi, via via, gli altri atenei trentini e friulani un po' sul modello Berkeley? Tempistiche ancora non ce ne sono, ma oltre ai colleghi veneti i rettori di Trento e Udine sono molto interessati. Così come la Confindustria regionale e il governatore Galan. Già nel Rapporto Nordest 2006 si potevano rintracciare le basi sociologiche di questa mutazione. L'indagine smontava la vulgata, il cliché del veneto che abbandona a 15 anni la scuola per buttarsi a fare schei in azienda. Non è più così. I giovani sono sempre più selettivi verso il lavoro. I loro tassi di scolarizzazione, anche accademica, ormai non conoscono scostamenti rilevanti rispetto alle altre aree del Paese: la frequenza al ciclo medio superiore (14-18 anni) si attesta ormai attorno all'84,5% (media nazionale 87,5%). Si tratta di valori superiori di quasi il 10% rispetto al 1997-1998. Dunque una «società laburista», che continua ad avere nell'idea del lavoro uno snodo valoriale decisivo, ma vissuta in modo più laico, meno ossessivo. Il capitolo della portualità È poi il caso dei porti, delle prove tecniche di alleanza tra i rivali storici Venezia e Trieste, per dare vita a un polo dello shipping adriatico di taglia realmente europea. A fine ottobre, infatti, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna hanno varato un programma quadro che porterà alla creazione del Distretto portuale Nord Adriatico (Dpna) comprendente i porti di Trieste, Monfalcone, Porto Nogaro, Venezia, Chioggia, Porto Viro e Ravenna, ma anche Capodistria e Fiume. «Soltanto mettendo assieme le forze potremo offrire un'alternativa credibile al congestionamento dei porti del Nord Europa», spiega Claudio Boniccioli, presidente dell'Autorità portuale di Trieste, seppellendo frazionismi e rancori ancora troppo recenti. Alla fiera dell'Est In fermento anche il mondo delle fiere venete. Capofila l'ente veronese che controlla al 35% Venezia fiere e ha stretto un accordo con Vicenza per scambiarsi alcune manifestazioni. Verona vuole potenziare il polo di Venezia, sfruttandone il brand e la vetrina internazionale. La cosa piace a Massimo Cacciari e anche a Galan, che punta a coinvolgere Veneto Sviluppo. Il primo step è trovare una sede stabile all'altezza per lanciare Venezia nell'orbita del turismo congressuale d'élite abbinandoci una fiera di nicchia. La location potrebbe essere Marghera, simbolo del post-fordismo targato triveneto. Il sistema bancario Anche nel gelosissimo mondo del credito in fondo si è mosso qualcosa. Per la prima volta, dopo il biennio delle grandi aggregazioni bancarie nazionali e la presa di Mps su Antonveneta, non è più tabù ragionare di fusioni tra le grandi popolari, cominciando proprio dall'asse Vicenza-Treviso, Veneto banca/Popolare Vicenza, le grandi nemiche, per poi, in un secondo tempo, arrivare magari al Banco Popolare. «L'ho detto a Gianni Zonin - ha spiegato qualche settimana fa Galan - un'aggregazione sarebbe bellissima. Pensate che cosa sarebbe oggi il sistema bancario regionale se nel passato Vicenza, Verona, Veneto Banca e l'allora Antoniana Veneta si fossero unite». Per il momento il dialogo è accantonato. Ma solo sei mesi fa anche solo parlarne sarebbe stata un'eresia. Dunque Multiutility. Università. Porti. Fiere. E su scala minore il Parco musicale del Nord-Est, cioè l'intesa tra i sovrintendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche di Venezia, Verona e Trieste, e il gioco di squadra a Bruxelles, dove gli uffici della regione stanno traslocando in una nuova sede in cui si baseranno anche il sistema camerale e universitario regionale per meglio presidiare le opportunità e i progetti Ue. La classe dirigente si muove Tutti primi passi che stanno dentro un embrione di logica nuova. Le classi dirigenti locali, faticosamente, cominciano a percepire l'impellenza di ragionare su scala metropolitana. Troppo attaccate Verona-Vicenza-Padova-Treviso-Venezia e poi Trieste per farsi la guerra e non cooperare. D'altronde lo spazio metropolitano è il basso continuo di seminari, incontri e convegni che cominciano a

moltiplicarsi sul territorio. «La necessità di un superamento delle identità locali nasce prima di tutto dal cambiamento dello scenario competitivo in cui operano le nostre imprese», spiega Stefano Micelli, economista dell'Università di Venezia. «Il Nord-Est ha costruito il suo successo manifatturiero sulla forza di territori e comunità locali, che hanno saputo trasformare le tradizionali competenze artigianali in eccellenza manifatturiera. Oggi questa competenza industriale segna il passo. I processi di delocalizzazione verso l'Europa dell'Est prima e verso Cina e Sud-Est asiatico poi hanno portato in primo piano l'importanza di saperi e funzioni "terziarie" come la ricerca e sviluppo, il governo delle reti telematiche, la logistica e il design». Saperi e funzioni che sollecitano una dimensione di governance metropolitana. Qualcuno abbozza già anche la divisione di funzioni pregiate della nuova metropoli Nord-Est: a Verona la fiera; a Padova l'università; a Venezia l'aeroporto e a Trieste il porto, con l'alta velocità a collegare le singole città. Per ora è ancora fantapolitica in una terra stralittigiosa. Di certo, però, «quel policentrismo che è stata la forza del Veneto, nel primo boom del mitico Nord-Est», spiega Gigi Copiello, leader storico della Cisl vicentina, «oggi con i distretti in ripartenza e l'emersione della media impresa, che tende a livellare Nord-Est e Nord-Ovest, rischia di rivelarsi un limite anzitutto per le stesse imprese». Così se l'economia ha saputo in questi anni ristrutturarsi, alla faccia del declinismo e dei tanti de profundis, reinventarsi un'altra volta significa saper fare finalmente massa critica. «L'economia da sola non basta più se non ci sono capitale umano adeguato ed energia a basso costo, infrastrutture all'altezza e credito accessibile», chiosa Copiello. Una mutazione che, tra mille vischiosità, potrebbe disegnare anche una discontinuità culturale nei confronti della politica. Ad ammetterlo sono gli stessi industriali, da Calearo a Tomat, da Rana a Riello. Se negli anni 90 il Nord-Est ha potuto «auto-rappresentarsi», oggi cresce la percezione che occorra investire sulla politica e su una nuova classe dirigente diffusa, trasversale. Non sarà una rivoluzione, ma è certamente un segnale importante. marco.alfieri@ilsole24ore.com

Foto: ILLUSTRAZIONE DI MARCO MARELLA

Foto: AGF

Foto: UNIONPRESS

Foto: ERREBI

# **Il Tirreno**

**1 articolo**

## Comuni, crisi sul patto di stabilità

**VIAREGGIO.** La manovra correttiva del Patto di stabilità 2008 in Toscana sarà pari alla metà di quella stimata per il 2007 e gli enti locali avranno una certa libertà di scelta nell'impostare le manovre di rientro: per questo il nuovo Patto è accolto con favore. In realtà il 55% dei Comuni toscani risulterà inadempiente alle nuove regole e lo stesso accadrà alle Province, a meno di riduzioni sulla spesa e aumenti delle entrate locali. E' l'analisi su dati Irpet scaturita nel corso del V meeting formativo «L'impatto della Finanziaria 2008 sui bilanci degli enti locali», a Viareggio, per iniziativa di Anci e Regione.

# ItaliaOggi

6 articoli



## Ici, non c'è pace per le aree fabbricabili

corte costituzionale e decreto bersani

Andrea Annesanti (funzionario del comune di Terni - componente

La recente pubblicazione dell'ordinanza n. 775/2006, con cui la Ctr del Lazio ha rimesso alla Consulta il giudizio sulla legittimità costituzionale del co. 16 art. 11-quaterdecies, ddl 30/9/2005, n. 203, conv. dalla legge 2/12/2005, n. 248 e del co. 2, art. 36, dl 4/7/2006, conv. dalla legge 4/8/2006 n. 248, ha suscitato perplessità e timori tra gli operatori degli uffici tributi dei comuni. Si tratta però probabilmente di allarmismi ingiustificati. Vediamo il perché.

La normativa.

Come noto, con gli interventi in questione il legislatore ha risolto un annoso problema interpretativo circa la definizione, ai fini fiscali, del concetto di «area fabbricabile» stabilendo che, per la sussistenza del presupposto impositivo, è sufficiente la mera adozione dello strumento urbanistico, a prescindere dalla definitiva approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. Si tratta di disposizioni, di cui la maggior parte degli «addetti ai lavori» riconosce la natura interpretativa, che avrebbero sposato la tesi cosiddetta «sostanzialistica», in base alla quale il discrimine fiscale tra un terreno agricolo e uno edificabile dovrebbe individuarsi nel loro diverso apprezzamento sul mercato, comunemente indotto anche dalla mera adozione della previsione di edificabilità.

L'ordinanza della Ctr Lazio.

Il giudice rimettente, al contrario, sembra preferire l'indirizzo che è stato definito «formale-legalistico», in base al quale la qualifica di area fabbricabile presupporrebbe la concreta e immediata possibilità edificatoria, e non potrebbe essere attribuita al terreno sino al perfezionamento delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici (sia generali che attuativi). In tale prospettiva, secondo la quale «il valore venale in comune commercio si realizza solo nell'utilizzazione patrimoniale del bene (edificazione o vendita)», la Commissione dubita della legittimità delle norme di cui sopra rispetto agli art. 3 (uguaglianza) e 53 (capacità contributiva) della Costituzione, nonché rispetto ai principi di logica e non-contraddizione. Infatti, il legislatore non avrebbe operato alcuna graduazione tra le aree sprovviste e quelle provviste delle condizioni per il rilascio del permesso di costruire, «equiparando puramente e semplicemente due situazione tra loro diverse e non correlate».

Gli effetti.

Come incide la predetta ordinanza sull'attività di recupero del tributo? Va subito detto che non vi sono ricadute immediate sui comuni, dal momento che il provvedimento non ha valenza generale, ma ha efficacia limitata al giudizio nella quale è stato emesso. Non vi sono quindi effetti sospensivi sull'attività di accertamento, né effetti vincolanti su altri giudici di fronte ai quali dovesse essere sollevata la questione, che potrebbero tranquillamente non rinvenirne i presupposti. Le norme censurate, pertanto, rimangono pienamente vigenti e legittimano, anzi rendono doverosa, l'attività di recupero del tributo per tutti gli anni non prescritti, almeno sino all'eventuale declaratoria di incostituzionalità.

Va comunque detto che una sentenza di accoglimento appare tutt'altro che scontata. Infatti, il giudice rimettente sembra formare il proprio convincimento su un esame solo parziale del dato normativo, valorizzando esclusivamente il profilo formale della qualificazione dell'area. Non dovrebbe sfuggire, al contrario, che la rispondenza della norma ai principi costituzionali può essere valutata solo con riguardo al complesso degli elementi che connotano la fattispecie impositiva e in particolare ai criteri

di determinazione della base imponibile. E nel caso di specie è evidente che la disciplina Ici riserva un trattamento fiscale differente ad aree caratterizzate da un diverso stato dell'iter edificatorio, correlando il prelievo al «valore venale» (art. 5, co. 5, dlgs 504/92). Infatti, come evidenziato dalla sentenza della Cassazione, Ss.Uu., n. 25506/2006 (di cui l'ordinanza di rimessione non poteva tenere conto, essendo stata emessa precedentemente), «l'aspettativa di edificabilità di un suolo non comporta, ai fini della valutazione fiscale, l'equiparazione sic et simpliciter alla edificabilità; comporta soltanto, l'assoggettamento a un regime di valutazione differente da quello specifico dei terreni agricoli, oggi meno conveniente per il contribuente, ma non per questo iniquo \_ con la possibilità, del tutto naturale, che si verifichino oscillazioni di valore connesse all'andamento del mercato e/o allo stato di attuazione delle procedure che determinano il perfezionamento dello ius edificandi».

## Protezione civile, intesa Domenici-Bertolaso

Comuni e protezione civile a braccetto per la difesa del territorio. L'Anci e il dipartimento coordinato da Guido Bertolaso hanno siglato un protocollo con l'obiettivo comune, si legge in una nota, «di sostenere politiche e servizi dedicati alla previsione e alla prevenzione dei rischi, alla difesa del territorio e alla gestione dell'emergenza». La protezione civile e l'Anci definiranno, d'intesa con le regioni, attività comuni finalizzate a favorire lo sviluppo e la diffusione di una cultura della protezione civile con attività di carattere formativo.

Tra le attività previste dal protocollo:

- lo sviluppo di analisi e modelli di intervento di comune interesse, quali, ad esempio, il ruolo del comune e del sindaco, operando un distinguo tra città metropolitane, comuni medi e piccoli;
- la ricognizione aggiornata dello stato della programmazione regionale, provinciale, intercomunale e comunale;
- sostegno ai comuni nelle pianificazioni di protezione civile;
- collaborazione con le regioni nelle occasioni di concertazione su temi e materie inerenti la protezione civile;
- accordi con altri organi e componenti del servizio nazionale di protezione civile per il miglior raggiungimento degli obiettivi comuni;
- progetti pilota su temi specifici quali la comunicazione, la messaggistica per l'emergenza e l'informazione sui rischi;
- promuovere percorsi di formazione degli amministratori per individuare i profili professionali da impiegare nelle attività di protezione civile;
- sostenere le azioni organizzative, in materia di protezione civile, dei piccoli comuni, anche nelle loro forme associate;
- promuovere e sostenere lo sviluppo del volontariato locale di protezione civile

La mancanza del nome non ne determina l'annullabilità

## **Cartelle senza responsabile valide**

Direttiva di Equitalia in contrasto con l'ordinanza della Consulta. Protestano i contribuenti  
Valerio Stroppa

La mancata indicazione nella cartella di pagamento del responsabile del procedimento rappresenta una mera irregolarità, non sufficiente a determinare l'annullabilità dell'atto. Pertanto, le cartelle sono da ritenersi valide. È quanto stabilisce Equitalia, la società che gestisce la riscossione, che con la direttiva prot. n. 2008/2008 del 15 gennaio (contestata da Federcontribuenti) ha fornito indicazioni alle società del gruppo che si trovano (o si potrebbero trovare) coinvolte in eventuali giudizi promossi dai contribuenti, volti a far dichiarare la nullità degli atti per l'omissione di tale informazione.

La Corte costituzionale, con l'ordinanza n. 377 dell'11 novembre 2007, ha disposto che gli agenti della riscossione devono «indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento» (si veda tabella in pagina). Equitalia, quindi, ha provveduto ad adeguare il contenuto delle cartelle (direttiva del 22 novembre 2007), introducendo nello spazio destinato alle «comunicazioni dell'agente della riscossione» l'indicazione del soggetto responsabile del procedimento di emissione e notificazione del provvedimento.

Per quanto riguarda le cartelle emesse in un momento precedente all'ordinanza della Consulta, Equitalia ha spiegato che le società del gruppo, in caso di ricorsi, chiederanno ai giudici l'applicazione dell'art. 21-octies, comma 2, della legge n. 241/1990. La norma dispone che «non è annullabile, il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato».

La cartella, sostiene Equitalia, non è altro che la fotografia del ruolo formato e consegnato dall'ente creditore (Agenzia delle entrate, Inps, comuni) in conformità al modello approvato con decreto ministeriale 28 giugno 1999. L'agente di riscossione, perciò, non può inserire modifiche, ma deve riportare esattamente le informazioni del ruolo. Senza questa discrezionalità, anche in assenza dell'indicazione del responsabile del procedimento, la cartella di pagamento resta valida.

Le critiche e le precisazioni. Adusbef, Federconsumatori e Codacons hanno annunciato un'azione contro le «cartelle pazze» di Equitalia che, secondo le associazioni, «continua a intimidire i contribuenti». In particolare il riferimento è alla non annullabilità dei provvedimenti che non contengono il nominativo del responsabile del procedimento, oggetto della direttiva di Equitalia. La stessa società per la riscossione, però, risponde dicendo che «agli agenti è preclusa ogni possibilità di verificare la fondatezza formale e sostanziale del tributo da riscuotere. Controllo che è di esclusiva competenza dell'ente impositore. Quindi, a fronte di una iscrizione a ruolo, la società è obbligata a emettere e notificare la cartella».

## Più efficace la riscossione con ingiunzione fiscale

Il dl 248 fugava i dubbi dopo la soppressione dell'art. 52 dlgs 446/97  
Giuseppe Debenedetto

L'art. 36 del dl n. 248/07 (cosiddetto «milleproroghe») viene generalmente interpretato come il disposto che ha fugato eventuali dubbi sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale, dopo la soppressione («discutibile», a torto o a ragione) della norma contenuta nell'art. 52 del dlgs n. 446/97. In realtà le novità sono due. La prima riguarda l'estensione dell'ingiunzione fiscale ad altri soggetti privati, precedentemente non contemplati dalla norma. Ci riferiamo alle società a totale partecipazione pubblica (cosiddetta in house), modulo organizzativo sempre più utilizzato negli ultimi anni: si pensi alle diverse società costituite per la gestione delle entrate in città quali Roma, Torino, Trieste, Ancona, Imperia, Pisa, La Spezia, Ravenna, Saronno, Parma, che insieme coprono un bacino di utenza superiore a 5 milioni di abitanti. Ebbene, per le società in house non iscritte all'albo ministeriale sono sorti alcuni dubbi circa la possibilità di utilizzare l'ingiunzione fiscale, ritenuta da taluni riservata ai soli enti pubblici in senso soggettivo e non anche alle società private, seppure integralmente possedute da enti pubblici. In tal caso le società in house avrebbero dovuto trasmettere gli atti agli enti locali o agli agenti della riscossione per l'adozione dell'ingiunzione fiscale o l'emissione del ruolo, al fine di poter successivamente attivare la procedura esecutiva sulla base dei provvedimenti predetti. D'altra parte è stato invece ritenuto che le società partecipate possono considerarsi a pieno titolo fruitori delle facoltà concesse dal rd. n. 639/10 in quanto si trovano in posizione di strumentalità rispetto all'ente locale, configurandosi nell'affidamento del servizio una forma di «delegazione interorganica» che in sostanza consente di trasferire dall'ente locale al soggetto privato (concessionario) l'esercizio delle medesime funzioni. Con la norma in commento le società in house vengono espressamente individuate tra i soggetti legittimati (pur non essendo enti pubblici in senso proprio) e viene quindi definitivamente risolto il problema sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale.

In secondo luogo, ed è questa la vera novità dal punto di vista procedurale, si consente a tutti i soggetti affidatari del servizio di emanare l'ingiunzione fiscale seguendo anche le disposizioni contenute nel titolo II del dpr n. 602/73. Invero, la possibilità di utilizzare il procedimento dell'esecuzione forzata previsto dal dpr n. 602/73 (sicuramente più snello rispetto al rd n. 639/10), precedentemente limitato ai comuni e alle società iscritte all'albo, viene ora esteso a tutti gli enti locali (quindi anche alle province) e agli altri soggetti previsti dal novellato art. 52 del dlgs n. 446/97 (società miste, società in house ecc.). Vengono così attribuiti una serie di poteri prima riservati ai soli agenti della riscossione (Equitalia spa e società partecipate), tra cui la possibilità di adottare provvedimenti di fermo amministrativo dei veicoli, l'iscrizione di ipoteca sugli immobili, il pignoramento presso terzi, la dichiarazione stragiudiziale ecc., che costituiscono un forte deterrente per il recupero delle entrate. In tal senso la situazione dovrebbe migliorare sensibilmente dal punto di vista procedurale, rendendo più efficace la riscossione coattiva dei tributi locali.

Occorre comunque attendere la conversione in legge del decreto «milleproroghe», per verificare se la disposizione in commento sarà confermata.

Il fisco iscrive ipoteca contro il ministro per tasse non pagate

## Visco bracca anche la Lanzillotta

Contestato il mancato pagamento di Irpef e contravvenzioni varie per poco più di 3 mila Stefano Sansonetti

Non c'è niente da fare. Quando si tratta di tasse il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, non fa sconti a nessuno. Nemmeno ai suoi colleghi di governo. E così l'«intransigenza» fiscale del numero due di XX Settembre ha fatto una vittima illustre anche all'interno dell'esecutivo. A dover fare i conti con il severo metodo Visco, infatti, è il ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta. A carico della quale, come ha scoperto ItaliaOggi, è stata iscritta un'ipoteca legale per tasse non pagate. In particolare Irpef e un po' di contravvenzioni.

Secondo le rivendicazioni portate avanti dal fisco, in pratica, la moglie dell'ex ministro Ds Franco Bassanini, ha un debito tributario di 3.157 euro. Una cifra non elevata, il cui importo è stato iscritto per un valore doppio (6.314 euro), esattamente come prevedono le norme che riguardano la riscossione coattiva delle tasse non versate. Insomma, esiguità del debito fiscale a parte, la Lanzillotta è entrata nella fase più aspra del confronto che oppone un contribuente all'amministrazione finanziaria, ovvero la fase esecutiva. Del resto non si può fare a meno di notare un aspetto tecnico. L'ipoteca, che è stata iscritta il 14 settembre del 2007 a favore di Equitalia Gerit, ovvero la società pubblica di riscossione dei tributi della provincia di Roma, rappresenta l'atto con cui il fisco arriva alla maniere forti. Il tutto, in sostanza, dopo avere sollecitato più volte il contribuente a pagare le cifre contestate.

Ma cosa c'è all'interno della pretesa avanzata dall'amministrazione nei confronti della Lanzillotta? Ci sono contravvenzioni non pagate per 700 euro, mentre il resto è rappresentato da vecchie annualità Irpef «sfuggite» al ministro degli affari regionali.

Sta di fatto che la morsa di Visco, che in più di un'occasione ha ricondotto alla sua strategia di lotta all'evasione fiscale gran parte dell'extraggettito del 2007, in questo caso non ha minimamente diminuito la sua stretta. Anzi, ha compiuto l'affondo senza troppi complimenti. Chissà come l'ha presa la Lanzillotta, che in questi giorni si sta apprestando a riaffilare le armi sulla delicata questione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il ddl proposto a suo tempo dal ministro non ha mai avuto vita facile. Prima sembrava essersi arenato nelle sabbie mobili del parlamento. Poi il tentativo, andato a vuoto, di trasferirne il contenuto all'interno dell'ultima Finanziaria. Due giorni fa, invece, un sussulto in commissione affari costituzionali del senato che sembra poterne rilanciare la sorte. Di più. Sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, uno degli obiettivi più importanti che il governo si è dato, il ministro avrebbe raggiunto anche una mediazione con i comuni.

Adesso ci si mette pure Visco con la sua crociata contro l'evasione. Una battaglia senza quartiere che proprio recentemente ha mietuto un'altra vittima vip. Ovvero l'ex direttore generale della Rai, Agostino Saccà, peraltro finito in un vortice giudiziario per aver accettato la raccomandazione di alcune giovani attrici da parte dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Contro Saccà, a dir la verità, le rivendicazioni del fisco sono ben più pesanti: 44 mila euro di tasse non pagate tra cui, ironia della sorte, anche un'annualità del canone Rai (vedi in proposito ItaliaOggi del 10 gennaio 2008).

Debiti per 143 mln e quasi 5 mln di processi pendenti

## Una eredità inclemente per Prodi

Il premier dovrà affrontare una situazione difficile. A cominciare da ispezioni e intercettazioni  
Claudia Morelli

Quella che Mastella lascia al premier Romano Prodi è una eredità non proprio clemente. E non si parla tanto del ministero, del palazzone di via Arenula dove un team di magistrati rappresentativo dell'intero arco associativo della categoria in questo ultimo anno ha lavorato alacremente per realizzare il programma dell'Unione sulla giustizia (hanno licenziato 30 ddl nel penale, 7 nel civile e 8 sull'ordinamento). Ma del sistema giudiziario nel suo complesso, che costa tanto e non garantisce giustizia in tempi brevi.

Lo evidenzia la relazione che Mastella ha depositato in aula mercoledì per le comunicazioni sullo stato della giustizia: trentasette pagine più 440 di allegati che illuminano con dati e tabelle la situazione italiana. A partire dai costi. Per dire, Prodi già deve sapere che si troverà una selva di creditori alle calcagna. Il ministero ha oltre 143 milioni di debiti, certificati a fine 2007, accumulati per la ordinaria gestione di tribunali e cancellerie. E gli va anche bene, perché i tentativi di razionalizzazione delle spese intrapresi da Mastella hanno diminuito l'esposizione debitoria, che nel 2006 era di oltre 219milioni di euro. Poi c'è sempre il sensibilissimo capitolo delle intercettazioni: l'importo totale sborsato nel 2006 dal ministero è stato superiore ai 228milioni di euro. La Finanziaria 2008 ha previsto che si passi a un sistema unico nazionale di intercettazioni, proprio per limitare i costi. Toccherà a Prodi traghettare i tribunali tra il vecchio e il nuovo sistema. Poi c'è il «debito giudiziario», i processi che si accumulano fino a toccare quota 4milioni e mezzo di pendenze solo nel civile. Nelle corti di appello si accumula ogni anno una pendenza di 14mila procedimenti.

Unica consolazione per Prodi è il fatto che la giustizia, se ben amministrata, può dare buoni frutti. E Mastella se ne era accorto. Solo a titolo di contributo unificato, lo stato ha aincassato nel 2006 257 milioni di euro. Una proiezione delle somme astrattamente recuperabili nel primo semestre del 2007 per pene pecuniarie e spese processuali parla di oltre 326 milioni per le prime e 56 milioni per le seconde. Finora si è recuperato solo il 3% ma la convenzione con Equitalia, disposta dalla Finanziaria 2008 dovrebbe aiutare a migliorare questa performance. Senza contare che un gruzzoletto è contenuto nei depositi giudiziari. Solo quelli giacenti presso le Poste spa ammontavano a un miliardo e mezzo. Ora, è chiaro che non si tratta di somme interamente disponibili ma certo che se anche una sola parte può essere confiscata, male non può fare.

Ma c'è un altro capitolo spinoso con il quale Prodi dovrà fare i conti: le ispezioni. Delle inchieste disposte dal suo predecessore (24 nel 2007), quattro sono ancora in corso. Mastella ha inviato gli ispettori nelle sedi delle inchieste che più hanno fatto discutere, comprese quelle in cui egli stesso risultava indagato: Potenza (in relazione al procedimento Vallettopoli), Tivoli (per la pubblicazione delle immagini riprese nel corso dell'incidente probatorio nel procedimento sugli abusi sui minori di Rignano Flaminio), Santa Maria Capua Vetere (a seguito di esposti di magistrati), Catanzaro (per una serie di anomalie emerse nella trattazione del procedimento Poseidon, spiega la relazione). Otto le richieste di trasferimento d'ufficio cautelare e una la richiesta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. Ventisette le azioni disciplinari disposte da Mastella nell'ultimo anno.

Per non parlare delle carceri, dove l'effetto indulto è già quasi svanito del tutto: al 7 gennaio scorso la popolazione detenuta risultava pari a 48mila 788 unità (40mila è la capienza tollerata).

# L'Espresso

**2 articoli**



## I FURBETTI DELLA PORTA ACCANTO

Falsi invalidi, finti disoccupati, imprenditorifantasma, malati immaginari, evasori totali, lavoratori in nero, affittuari abusivi, furbetti e furboni del Welfare al- l'italiana. Sono il primo gradino della Casta. Una moltitudine di piccoli predoni dello stato sociale, che l'opinione pubblica tende a perdonare per lo stesso vizio logico che ha portato la maggioranza degli italiani ad assolvere per più di trent'anni la più massiccia evasione fiscale del mondo occidentale: se una persona ruba un miliardo di euro, tutti lo chiamano ladro; ma se dieci milioni di cittadini sottraggono cento euro ciascuno, rischiano di vincere le elezioni. Dietro tanti micro-ammanchi può esserci una triste e dolorosa guerra tra poveri, in lotta per redditi di sopravvivenza. Ma in molti altri casi c'è la storia di una truffa continuata e diffusa, un colpo colossale con una particolarità: ci sono tantissimi compiaci e nessuno conosce con certezza l'entità del bottino. In Gran Bretagna, il National Audit Office ha stimato, nel 2006, che l'insieme delle frodi al sistema di sicurezza sanitaria e pensionistica faccia sparire il 2,3 per cento della grande torta del Welfare. Applicando lo stesso criterio statistico a un paese più simile all'Italia, come la Francia, l'ammanto raggiungerebbe i 19 miliardi di euro. Una montagna di soldi rubati alla parte più povera della popolazione. Milioni di micro-frodi che, messe insieme, riducono le risorse indispensabili ai veri bisognosi. Le vittime sono gli anziani, gli invalidi, i malati, i disoccupati. Una fetta d'Italia che in tempi di crisi economica rischia più di tutti. L'obiettivo di questa inchiesta giornalistica è misurare questo furto ai danni dei più poveri partendo dal basso, mettendo in fila dati concreti e documentabili. Per capire come e perché può succedere che in Italia, ogni anno, spariscano non meno di 23 miliardi di euro. Prelevati dalle casse sempre più misere dello Stato sociale e riversati nelle tasche di troppi privilegiati. Quasi sempre impuniti, come se il problema sociale fossero loro, quelli che stanno al primo piano, e non quelli che sono costretti a vivere in cantina perché i signori del palazzo lasciano la casa in mano agli abusivi. Il primo mattone di questo muro socioeconomico è una cifra assurda: 379 mila. Sono le famiglie che continuano a ricevere pensioni che l'Inps non dovrebbe pagare per il motivo più ovvio: i soldi erano destinati ai vivi, ma in realtà i beneficiari sono tutti morti. Il miracolo della resurrezione previdenziale si spiega con i cronici ritardi - di giorni, mesi o anni - nell'aggiornamento degli archivi degli enti pensionistici. Le anagrafi di molti comuni sono ancora cartacee e comunque non collegate con i computer dell'Inps. Per cui lo Stato continua a pagare le pensioni anche ai defunti. Il dato dei 379 mila morti assistiti è stato accer- • tato dai finanziari del Nucleo speciale spesa pubblica e sarà la base per la prossima, massiccia campagna di verifiche delle Fiamme gialle. Spiega il comandante del nucleo, il colonnello Fernando Verdolotti: «È una delle priorità assegnate alla Guardia di Finanza per il 2008. Anche per le pensioni indebite, come per l'evasione fiscale, c'è un danno economico che colpisce la generalità dei cittadini onesti. All'interno di questi 379 mila casi, il nostro compito è distinguere tra le inefficienze burocratiche e le vere e proprie truffe. Oltre alla repressione degli illeciti, i nostri controlli hanno una funzione di prevenzione». Fra tanti ritardi, in Italia fisiologici, nelle registrazioni dei decessi, non mancano casi considerati "patologici": il familiare che nasconde nel freezer il cadavere del compianto pensionato; la donna di Olbia che continua per sette anni a incassare tre pensioni a nome della madre morta nel 2000; il figlio che cerca di giustificarsi, tra le lacrime, giurando che nessuno gli aveva mai detto che suo padre era morto cinque anni fa. Mentre i finanziari indagano tra dolo, colpa o errore, la dimensione dello spreco, anzi del furto oggettivo di risorse, che in mancanza di correttivi continuerebbe a perpetuarsi, si può misurare moltiplicando il numero dei defunti per la pensione me- dia prò capite (9.511 euro, secondo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'Istat). Risultato: almeno tre miliardi e mezzo di euro rubati allo Stato sociale. Lo stesso nucleo della Guardia di Finanza è specializzato nella lotta alle frodi economiche a sfondo sociale: raggiri, furberie e falsi che permettono a sedicenti imprenditori (e dipendenti) di intascare i sussidi pubblici stanziati per favorire lo sviluppo. Anche questa è una grossa torta: 7 miliardi e mezzo di euro trasferiti ogni anno dallo Stato alle aziende private. E quasi il doppio versato da altri erogatori, dall'Unione europea alle regioni, province e comuni. Con questo secondo fronte di ruberie, il bottino delle frodi accertato dalle Fiamme gialle solo nei primi 11 mesi del 2007 sale a quota 1 miliardo e 936 milioni di euro. Soprattutto al Sud, le procure più attive indagano su montagne di soldi sprecati per opere mai (o mal) realizzate, dalle discariche ai depuratori. Meno conosciute, ma non meno dannose, sono le truffe economiche diffuse, ad esempio, nelle campagne. False imprese agricole che intascano veri contributi per assumere finti braccianti. IL SUSSIDIO È COSA NOSTRA Tre siciliani creano tra Misilmeri e Vicari una rete di società agricole che beneficiano di contributi pubblici per tre milioni di euro. 11 trucco centrale è la falsa assunzione di ben 340 braccianti che in verità non hanno mai lavorato. I soldi dei sussidi, secondo l'inchiesta dei pm Roberto Scarpinato, Sara Micucci e Marco Bottino, vengono moltiplicati finanziando prestiti a usura, garantiti da minacce e intimidazioni. Secondo l'accusa il capo, arrestato, era legato alla famiglia mafiosa di Villabate, la stessa che proteggeva Bernardo Provenzano. Questo metodo di arricchimento si è ramificato soprattutto in Puglia e in Sicilia. Da San Severo a Catania, da Ragusa a Cerignola, sono migliaia i casi documentati di finti braccianti che hanno fatto arrivare sussidi veri nelle tasche di falsi imprenditori. Che li ripagavano con carta, valida per incassare assegni familiari e indennità di disoccupazione. L'agricoltura è in rutta Europa il settore produttivo più assistito. In Italia, tra sussidi statali ed europei (10 miliardi), agevolazioni contributive (2,7) e tasse ridotte anche sui carburanti, il bilancio degli aiuti supera i 15 miliardi di euro. Un miliardo e 800 milioni l'anno servono solo a far riposare i terreni: soldi per non far coltivare nulla. Almeno questo è sicuramente uno spreco legalizzato. E come tutti i paradossi agricoli ha come giustificazione dichiarata la tutela dell'ambiente; in realtà solo il 2 per cento dei contributi è collegato a obiettivi di riduzione dell'inquinamento, che spesso nessuno controlla. L'unico risultato effettivo è il sostegno dei prezzi, delle produzioni e degli imprenditori agricoli più forti. A danno dei contadini dei paesi in via di sviluppo, quelli che non hanno i soldi per i pesticidi, restano poverissimi e quindi emigrano in massa in un'Europa sempre più chiusa e impaurita. Magari nella Penisola dove regna l'economia nera: imprese totalmente sconosciute al fisco (8.262 quelle appena scoperte dalla Guardia di Finanza) e dipendenti senza alcun contratto o irregolari part-time. Il danno, in questo caso, è l'evasione di massa dei contributi, oltre che delle tasse: nessun versamento per le pensioni e la sanità. In settori come l'edilizia o i laboratori tessili, la fatica e il bisogno bastano e avanzano a garantire il marchio di veri sfruttati, ad esempio, ai 269 lavoratori irregolari e ai 64 totalmente in nero scoperti in una cooperativa di facchinaggio di Pomezia. O alle migliaia di operai senza nessun contributo identificati nei cantieri di Torino (28 in nero su 36), Imperia (irregolari 23 ditte su 41), Treviso (13 clandestini su 19 cinesi al lavoro all'una di notte) o Bitonto, dove 59 operaie di turno nel frastuono delle macchine per cucire diventano fantasmi appena arriva l'ispezione. Più furba che necessitata sembra invece l'evasione totale in discoteche e ristoranti. Due esempi fra tutti. A Pozzuoli il gestore del Bagdad Cafè (terza sala da ballo in tre mesi chiusa per lavoro nero) si è visto ritirare la licenza, peraltro scaduta da un anno, perché i 500 clienti, cioè il triplo della capienza teorica, erano serviti da 15 dipendenti tutti irregolari, che non facevano gli scontrini perché mancava anche il registratore di cassa. E nel quartiere di Santa Caterina a Bari, tra i 600 consumatori accalcati sulla pista, c'erano 13 fra cassieri, buttafuori, baristi e deejay tutti rigorosamente black, visto che il gestore non aveva neppure presentato la dichiarazione dei redditi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra il 2003 e il 2006 l'Inps ha recuperato 11 miliardi e 760 milioni di contributi non pagati. Nello stesso periodo controlli e incentivi hanno fatto emergere 130 mila aziende totalmente in nero e circa 300 mila lavoratori senza alcun contratto. Secondo una stima del "Sole 24 Ore", l'evasione contributiva ancora sommersa resta mastodontica: 40 miliardi di euro. Nella civile Francia la Corte dei conti previdenziali (Cpo) ha calcolato nel 2007 una cifra compresa tra gli 8 e i 15 miliardi di euro. Applicando all'Italia la stima più prudente, come se da Milano a Napoli il tasso di legalità fosse lo stesso che tra Parigi e Lione, il risultato è che dalle casse dello Stato sociale mancano almeno altri otto miliardi: non proprio rubati, ma trattenuti alla fonte. **UNA SALUTE TUTTA D'ORO** La sanità, dopo le pensioni, è l'altra grande voragine dei conti pubblici: nel 2007 ha bruciato quasi 98 miliardi di euro. Le indagini giudiziarie, che devono fornire la prova certa di ogni singola truffa, offrono solo una cifra minima: frodi documentate per 67 milioni nei primi 10 mesi dell'anno scorso. Il campionario va dalle false esenzioni per i ticket, ai rimborsi gonfiati alle cliniche private, fino agli appalti truccati negli ospedali pubblici, in cambio di tangenti, nomine o voti. Ma quanto è grande la torta delle frodi sanitarie? L'unico termometro disponibile, per il momento, è la maxi-inchiesta sulla sanità lombarda: secondo la procura di Milano, risultano documentalmente false, cioè manipolate per gonfiare i contributi, oltre 80 mila cartelle cliniche. Un'alluvione di truffe private, che prima dei blitz giudiziari erano favorite anche dalla strana abitudine dei controllori pubblici, selezionati dalla giunta Formigoni tra i più meritevoli, di esaminare solo un documento su 20 e, per correttezza, di preavvisare le strutture private con almeno 48 ore di anticipo. Il totale delle cartelle da esaminare è di otto milioni e la Guardia di Finanza è a metà dell'opera. Ammesso che i futuri controlli non riservino altre sorprese, ne risulta una quota di frodi dell' 1 per cento. Questo, in Lombardia. Applicando la stessa forbice al resto d'Italia, dai rimborsi alle cliniche siciliane alle forniture agli ospedali liguri, e tenendo conto che nel 2008 la spesa sanitaria pubblica salirà a 101 miliardi, si può ritagliare una stima credibile di almeno 1 miliardo di euro. **L'INVALIDO CON DIECI TARGHE** Attorno al pianeta salute ruotano altri satelliti eccentrici. Tra i veri e sfortunati non vedenti, che sicuramente meriterebbero aiuti più generosi, le Fiamme Gialle hanno scoperto circa 200 posizioni quantomeno dubbie: persone che dichiarano una cecità totale, ma hanno rinnovato la patente e in qualche caso pure il porto d'armi. Ma ci sono anche abusi commessi sulla base di reali invalidità. Una legge di fine anni '90 garantisce l'abbattimento dell'Iva (dal 20 al 4 per cento) per l'acquisto di auto adattate ai disabili. Una modifica successiva ha esteso il beneficio ai mezzi di trasporto (senza modifiche) per gli invalidi psichici. Risultato: centinaia di invalidi sono diventati d'incanto titolari di •

Foto: Operai tessili cinesi e, sopra, una discoteca: due settori in cui il lavoro nero è frequente. A destra: controlli della Finanza

Foto: ALSI INVALIDI, MALATI IMMAGINARI!, MORTI M LA PENSIONE, LAVORATORI IN NERO. )GNI ANNO VENGONO SOTTRATTI 2 3 MILIARDI, B N UNA MAREA DI PICCOLI TRUCCHI CHE COMPROMETTONO LO STATO SOCIALE

Foto: La Finanza: ci sono 379 mila casi di persone decedute a cui viene versata ancora la pensione Parcheggio per disabili. In alto: cantiere edile. A sinistra, nell'altra pagina: la corsia di un ospedale **Pubbliche spese, interessi privati** Dati 2006 in miliardi di euro Spesa sanitaria Welfare locale 11 (spesa assistenziale di comuni, province e regioni) Spesa pubblica statale per il sistema pensionistico, previdenza e assistenza 223 di cui prestazioni assistenziali 17,6 Sussidi socio-economici 28.4 -aiuti pubblici all'agricoltura 15 -trasferimenti dello Stato alle imprese 7,4 -sussidi economici altri enti locali 6

**Chi controlla i numeri** L'Issee, sigla che sta per Indicatore della situazione economica equivalente, è un misuratore introdotto da una legge del 1998 per migliorare il controllo della spesa sociale

destinata alle famiglie. L'indicatore tiene conto non solo del reddito dichiarato, ma anche degli immobili di proprietà e del patrimonio mobiliare (titoli e conti bancari). Viene utilizzato anche per l'accesso al welfare locale: contributi per scuola, università, casa, sanità, sgravi fiscali. Finora i dati sono stati ricavati da un'autocertificazione (Dichiarazione sostitutiva unica, Dsu) presentata da 3 milioni 667 mila famiglie, per un totale di 11 milioni e 284 mila italiani: il 19,5 per cento della popolazione. Una norma che dovrebbe entrare in vigore nel luglio prossimo prevede per la prima volta un sistema di controlli preventivi: l'Agenzia delle entrate verifica se le dichiarazioni sono credibili prima dell'erogazione del sussidio, cioè se corrispondono a dati già conosciuti dal fisco (redditi, catasto degli immobili, conti bancari). L'indicatore è corretto da coefficienti che tengono conto di variabili familiari come il numero di figli o la presenza di invalidi. L'Isee è unico per tutta Italia, per cui favorisce una programmazione nazionale e supera i vecchi problemi della cambio di residenza o di varietà di regole da un comune all'altro. Alcune regioni come la Lombardia hanno però introdotto un proprio indicatore diverso dall'Isee.

## Meno TASSE MA NON BASTA

Aliquota minima dal 23 al 20 per cento. Più peso ai contratti aziendali per aumentare la produttività. Il governo ci sta pensando. Ma dieci esperti avvertono: servono anche le riforme, dall'istruzione alla giustizia

PAOLA PI LATI

Dare un sostegno ai salari con un taglio delsubito? «Saun salto nel buio». La doccia gelata servita a Romano Prodi pochi giorni fa dal rappresentante italiano nel board della Bce, Lorenzo Bini-Smaghi, difficilmente bloccherà i progetti di palazzo Chigi. Ridurre le tasse per i redditi più bassi, lanciare un segnale che il recupero del potere d'acquisto è un tema dell'agenda politica, per il governo è un fattore vitale. Troppo forti le pressioni del sindacato, troppo depresso l'umore del paese, preoccupato per i consumi in stallo, per il risorgere dell'inflazione e per il rincaro dei mutui. Se il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa spinge per un rinvio a quando i dati sulle entrate renderanno certe le risorse, intorno al "tutto e subito" si aguzzano le pretese di imprese e lavoratori, impegnati in un round complesso di rinnovi contrattuali. Sul tavolo, via via, si è aggiunto uno scambio tra aumenti di produttività e sgravi fiscali, una richiesta di Luca di Montezemolo, presidente della Confindustria, di un altro taglio del cuneo fiscale, il ripristino della scala mobile... "L'espresso" ha deciso di chiedere a dieci economisti un giudizio sulle mosse di Prodi. Ognuno, come si legge qui di seguito, ha un suo punto di vista. Ma il messaggio è univoco: la riduzione dell'aliquota più bassa (dal 23 al 20 per cento) ha carattere di emergenza. Per ridare fiato all'economia serve molto di più. Soprattutto il coraggio. PIÙ SUSSIDI, PIÙ PRODUTTIVITÀ Oggi chi ha un basso reddito soffre perché il Paese cresce poco. A questa spiegazione largamente condivisa. Massimo Baldini, professore di Scienza delle Finanze a Modena, ne affianca un'altra: i poveri non trovano sostegno in una spesa sociale «tra le più striminzite e inefficienti d'Europa ». Ridurre l'aliquota più bassa dell'Irpef (dal 23 al 20 per cento) è utile, perché avvantaggia tutti i contribuenti, ma non basta. Urgono provvedimenti che, al di là della riduzione delle tasse, aiutino davvero. Tra questi: aumentare i trasferimenti alle famiglie con più figli; aprire più asili nido; estendere i sussidi di disoccupazione; garantire un reddito minimo d'inserimento. Misure che possono rendere « più fluido ed efficiente » il mercato del lavoro, favorendo l'ingresso delle donne, spingendo i lavoratori ad accettare più rischio e facendo digerire ai sindacati una riforma della legislazione del lavoro in senso nord-europeo. SINDACATI, STRAPPATE PIÙ AUMENTI «Una parte della perdita del potere di acquisto dei salari deriva dall'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime, quindi è perdita del reddito reale del Paese. Ora si tratta di decidere se ad assorbirlo debbano essere le imprese o piuttosto lo Stato, rinunciando alle tasse», riflette Salvatore Biasco, professore di Economia monetaria alla Sapienza di Roma. Insomma, sostenere i redditi più bassi, anche tagliando le tasse come vuole fare Prodi, va bene, ma a parità di bilancio statale e quindi con entrate aggiuntive (recuperando l'evasione e tassando di più i rendimenti finanziari). Per rilanciare i consumi però non basterà: «È necessario che aumentino i salari monetari, e che il sindacato sia in grado di strappare contratti più remunerativi, evitando di rifugiarsi dietro l'azione governativa», afferma Biasco. Il governo deve, tuttavia, svolgere un ruolo tra le parti sociali. Come? «Attraverso incentivi legati allo scambio tra aumenti e produttività». SHOPPING CONTRATTUALE Per Renato Brunetta, economista e eurodeputato di Forza Italia, le cause del male oscuro delle famiglie italiane sono l'aumento della pressione fiscale operato dal governo di Romano Prodi e « una poli- • tica di moderazione salariale ormai inutile ». La cosiddetta concertazione, in particolare, «ècomegli antibiotici»: ha funzionato finché si trattava di

risanare i conti pubblici per entrare nell'euro, ma nel lungo periodo ha depresso la produttività delle imprese migliori e la possibilità dei loro dipendenti di guadagnare di più. Bisogna dunque sottrarsi «alla cappa del contratto di lavoro nazionale», dando la possibilità a ogni categoria di scegliersi il livello di contrattazione più adatto all'andamento del proprio settore: nazionale, regionale o aziendale. **FACCIAMO GLI ESAMI AI PROF** «Va sfatato il mito dell'impossibilità di legare i salari del settore pubblico alla produttività, perché la produttività del pubblico non sarebbe misurabile», dice Vincenzo Galasso, che insegna Politica economica alla Bocconi. La soluzione? Semplice: «I test ministeriali sugli studenti delle scuole secondarie potrebbero essere usati come misura, seppur imperfetta, della produttività dei docenti e legare, almeno in parte, i salari e il percorso di carriera dei docenti a questi risultati. Lo stesso discorso andrebbe applicato ai dirigenti scolastici». Per aumentare il potere d'acquisto, l'economista napoletano invita invece a legare saldamente i salari alla produttività, attraverso la contrattazione di secondo livello. Spiega Galasso: «Utilizzare la leva fiscale, riducendo le aliquote o i contributi è più difficile, dato il vincolo di bilancio pubblico. A meno che non si decida di ridurre la spesa pubblica, a partire dalle pensioni». **PRIMO: STANARE GLI EVASORI** Silvia Giannini, che insegna Scienza delle Finanze a Bologna, ritiene che il governo debba fare chiarezza: «Aumentare il reddito dei dipendenti, dare sostegno alle famiglie povere e incentivare i contratti di lavoro aziendali sono obiettivi diversi che richiedono misure diverse», ai quali la leva fiscale può dare solo un contributo. Inutile, poi, farsi troppe illusioni su una sostanziale riduzione dell'Irpef, che costerebbe moltissimo in termini di minor gettito. Più che dalla revisione delle tasse sui redditi da risparmio, che va fatta per dare maggiore equità ma che rischia di avere un incasso incerto, le risorse vanno reperite dedicandosi «al recupero dell'evasione fiscale», un passo essenziale per evitare che la riduzione delle aliquote si traduca in un regalo a chi già evade. Per rilanciare la crescita, infine, servono soprattutto riforme organiche: una pubblica amministrazione più efficiente, più legalità, un'istruzione migliore. **PENSARE A TUTTI I CONTRIBUENTI** «Attenti agli interventi estemporanei: il sistema fiscale non può essere tirato e tagliuzzato qua e là», afferma Maria Cecilia Guerra, docente di Scienza delle finanze a Modena. «Se ora si lima l'aliquota più bassa, mi aspetto che successivamente si intervenga anche sul resto dell'Irpef. E soprattutto che ci sia un disegno di intervento complessivo». Quanto ad un altro taglio del cuneo fiscale, chiesto da Confindustria, dal fisco le imprese hanno ricevuto già molto. «Gli aiuti migliori sono altri: uno sportello unico per la burocrazia, un sistema giudiziario più veloce». Quanto all'evocazione di una nuova scala mobile, pollice verso: «Siamo in area euro, i salari sono elementi di costo: i differenziali di inflazione possono causare svantaggi competitivi». **BASTA PREZZI POLITICI** «Abbiamo raggiunto un livello di pressione fiscale che scoraggia il lavoro», dice Fiorella Kostoris, ordinario di Economia alla Sapientia: «Con l'euro non c'è stato un adeguamento dei salari, e il potere d'acquisto va recuperato a breve termine». Quindi anche indipendentemente dal recupero dell'evasione. Come si può finanziare, allora? Con tagli di spesa pubblica, ma anche con aumenti di alcuni prezzi di servizi pubblici. Per esempio? «Le tasse universitarie, il cui prezzo politico agevola i benestanti. Tutto il comparto dei prezzi amministrati va rivisto: con il presupposto, naturalmente, di sostenere le classi davvero deboli, invece di aiutare, come ora, quelle ricche». In linea di principio, comunque, «se a breve bisogna fare assistenza», afferma Kostoris, «nel lungo termine il recupero del potere d'acquisto va legato strettamente all'aumento della produttività». **L'UNICA VIA? TAGLIARE LA SPESA** «Buona mossa sul piano politico ma non diciamo che le gente è diventata più povera. Non si può credere alla favola che i redditi siano diminuiti. Semmai si può dire che l'Italia è cresciuta meno degli altri Paesi». Roberto Perotti, professore di Economia politica alla Bocconi, non boccia il taglio delle aliquote, ma non è convinto che questo possa dare una frustata all'economia. Anche perché quello che | «servirebbe,

cioè un taglio della spesa pubblica, «è impensabile che lo faccia un governo così debole». Quanto al salario di i | g produttività, attenzione: «L'errore è pensare che la produttività sia un problema § f\$ di natura fiscale», dice. E ancora: «La | j ^ contrattazione di secondo livello riguarda | | | da solo il 25 per cento delle imprese. Ridurre le tasse solo su questa parte degli | s crescenti delle buste paga vuoi dire escludere la maggior parte dei lavoratori». **ZI% UNO SCONTO DA 8 MILIARDI** «Tagliare l'aliquota dal 23 al 20 è una | misura o p p o r t u n a . E potrebbe costare 2 almeno 8 miliardi di euro all'erario», dice Alberto Quadrio Curzio, professore alla Cattolica di Milano. Come trovarli? Aumentare al 20 per cento la tassazione sui redditi da risparmio (operazione che andrebbe fatta su tutti i titoli in circolazione) non basterà. Quindi? Bisogna tagliare i costi dello Stato. Un semplice calcolo: la spesa pubblica assomma a quasi 300 miliardi mentre le imposte dirette sono a 230. «Un taglio del 5 per cento su quelle spese vale 15 miliardi . Se altrettanti venissero dal recupero evasione-elusione si avrebbero due misure strutturali che danno 30 miliardi: si potrebbe fare molto», osserva l'economista. Che è possibilista su un ulteriore taglio del cuneo fiscale: «E servito sia alle imprese e alla loro competitività internazionale, sia alla busta paga dei lavoratori ». Intanto si tratta di approfittare dei rinnovi contrattuali per affermare il nesso tra produttività e incrementi retributivi, appoggiati da significativi sgravi fiscali. **SOSTENERE I VERI POVERI** Gianfranco Viesti, docente di Economia Politica all'Università di Bari, non ha dubbi: « Più che un generale taglio dell'aliquota, l'intervento prioritario è quello sugli incapienti. E vero che c'è bisogno di accrescere il potere d'acquisto per tante famiglie, ma l'urgenza riguarda i redditi minimi. C'è necessità di misure di sostegno a favore di chi è così povero che le tasse non le paga neppure». Secondo il professore barese il tema del rilancio delle regioni meridionali è totalmente assente dalle discussioni di questi giorni. «Come se si desse per scontato che non si può fare più nulla. Gli eventuali interventi contro la povertà e di aiuto ai redditi più bassi sarebbero automaticamente misure indirizzate al Sud, dove ci sono i tre quarti delle famiglie non abbienti». •

Foto: Tommaso Padoa-Schioppa. A destra: uffici a Roma e un operaio in un cantiere a Genova. In basso, da sinistra: Salvatore Biasco, Renato Brunetta, Alberto Quadrio Curzio, Maria Cecilia Guerra

# La Libertà

1 articolo



Il sindaco scrive a Governo e Anci. Rifondazione chiede un'alternativa per aiutare i ceti medio-bassi  
**«Irpef, la legge è troppo rigida»**

Reggi: non possiamo applicare il criterio progressivo

**«L'attuale legge nazionale è troppo rigida, ci impedisce di redistribuire il carico fiscale dell'Irpef in base al reddito. Siamo costretti ad applicare una tassa iniqua». Sono i principali contenuti di una nota che il sindaco Roberto Reggi invierà all'Anci e al Governo. Una decisa presa di posizione pubblicata sul sito internet personale, che può anche essere letta come una risposta alle sollecitazioni di Rifondazione comunista, che invoca l'applicazione di un criterio progressivo per l'incremento dell'addizionale Irpef (passerà dallo 0,1 allo 0,55 per cento). Il Prc apprezza ma rilancia: «Le fasce medio-basse della popolazione vivono una situazione drammatica, il Comune trovi comunque un modo alternativo per aiutare le famiglie in difficoltà».**

«L'attuale sistema di addizionale Irpef - spiega il sindaco all'interno di una nota che invierà all'Anci (l'associazione nazionale dei comuni), alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia - prevede che i Comuni possano incassare una percentuale (fino ad un massimo dello 0,8%) dell'imponibile Irpef dichiarato dai contribuenti. Tale imposta si caratterizza inoltre per la possibilità di individuare un'area di esenzione totale (esenzione d'imposta fino a un massimo di imponibile definito) oppure una "no tax area" (soglia di imponibile all'interno della quale tutti i contribuenti non pagano, ma pagano solo sul differenziale).

Da un punto di vista normativo ad oggi queste sono le due uniche legittime previsioni di intervento e di potestà regolamentare previste dalle interpretazioni ministeriali, dell'Anci e dalla giurisprudenza in genere». Un sistema che secondo Reggi penalizza non poco le Amministrazioni, in particolare quelle che vorrebbero introdurre proprio quella progressività chiesta dal Prc.

«Questa ferrea rigidità - prosegue il primo cittadino - priva i Comuni (a differenza delle Regioni ben più libere di regolamentare l'imposta a piacimento) non solo della facoltà di regolamentare, ma anche e soprattutto dell'unica possibilità politica di intervenire con meccanismi redistributivi, quali ad esempio la modulazione progressiva dell'addizionale per fasce di reddito, la distinzione della tipologia del reddito, la previsione di detrazioni d'imposta per carichi familiari o per situazioni di disagio. Una rigidità che obbliga quindi i Comuni ad applicare una tassa che rischia di diventare sempre di più iniqua».

Reggi richiama poi la Costituzione, che prevede come la tassazione debba avere caratteristiche di progressività, e il sistema fiscale italiano, che si fonda sul meccanismo della progressività d'imposta: «La progressività fiscale è ancora uno strumento potente di redistribuzione del reddito, ma di tutto questo la normativa nazionale non tiene conto solo nel caso dei Comuni. L'analisi sul potere d'acquisto dei salari - conclude Reggi - incrociata con l'aumento di gettito nazionale per il recupero di grosse sacche di evasione fiscale, hanno finalmente riaperto il dibattito nazionale sulla politica fiscale e sull'equità redistributiva. Dentro a tale dibattito deve assolutamente entrare la questione della modulazione fiscale anche per i Comuni».

Con questa netta presa di posizione, il sindaco tende idealmente la mano anche a Rifondazione comunista, che proprio sulla mancata applicazione della progressività dell'aumento Irpef aveva manifestato qualche mal di pancia. «Ci fa molto piacere questa iniziativa di Reggi - commenta **Roberto Montanari** - che dimostra la sua sensibilità e l'assoluta fondatezza delle istanze che portiamo avanti. In alcuni Comuni il criterio che noi invociamo è stato applicato, ma non vogliamo

rimanere inchiodati alle formule, ci interessano i contenuti. Se proprio non si può fare, quindi, chiediamo alla Giunta tre impegni: lo realizzi immediatamente in caso la legge lo renda praticabile, faccia pressioni sul Governo affinché cambi il sistema normativo e soprattutto trovi le formule alternative, attraverso il ritocco di imposte e tariffe locali, per sgravare i bilanci familiari delle fasce medio-basse della popolazione, sempre più colpite da questa crisi».

MAGGIORANZA E BILANCIODi Irpef ma non solo si è parlato anche ieri sera nella sede ex Ds di via Fontana, dove la maggioranza ha iniziato a approfondire le voci del bilancio di previsione 2008: un incontro durato fino a tarda sera in cui i consiglieri hanno passato in rassegna le macroaree in cui si suddivide il documento economico.

**Michele Rancati**

# La Stampa

2 articoli

TERRITORIO.SE NE DISCUTE A GIAVENO

## Saranno riaccorpate le Comunità montane

Una due giorni per capire quale sarà il futuro della Comunità montane in Piemonte: oggi e domani a Giaveno, l'Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) organizza un seminario riservato ai 48 presidenti delle Comunità montane regionali, dopo che il governo ha stralciato la riforma dalla legge Finanziaria dando sei mesi di tempo alle Regioni per stabilire con quali criteri riorganizzare il governo della montagna.

Parteciperanno gli assessore regionali Sergio Deorsola, Bruna Sibille e Sergio Conti nonché docenti universitari degli atenei torinesi.

Lido Riba, presidente Uncem Piemonte dice: «Questo incontro nasce per fare il punto della situazione con i rappresentanti del territorio. E' fondamentale per noi mettere insieme l'esperienza acquisita in questi mesi: abbiamo condotto la nostra battaglia con successo, ottenendo che fossero delegate le Regioni al riordino degli enti locali montani. L'obiettivo è realizzare una riforma di governance montana che costituisca anche un modello di aggiornamento e rinnovamento del sistema delle autonomie Locali».

Per la Provincia di Alessandria saranno presenti i presidenti delle quattro comunità montane (Suol d'Aleramo, Alta Vallemme Alto Ovadese, Valli Borbera e Spinti, Valli Curone Grue Osson).

Marco Mazzarello, alla guida della comunità montana con sede a Bosio sottolinea: «Di sicuro in futuro non avremo più quattro comunità, ridotte attraverso accorpamenti tutti da decidere. Si dovrà decidere soprattutto quali deleghe assegnare ai nuovi soggetti chiamati a governare i territori montani e con quale legge elettorale saranno scelti gli amministratori, il tutto attraverso la nuova normativa regionale. Resteranno ovviamente i servizi associati decisi dai Comuni. Fra questi ultimi saranno quasi certamente esclusi quelli entrati da poco come collinari. Ho presentato una proposta tecnica e non politica con alcune ipotesi per la nostra provincia che sarà discussa qui a Giaveno. Vedremo se sarà accolta».

ANDORA IL SINDACO RICORRE AL TAR DEL LAZIO CON ALTRI 200 COMUNI

## "Costretti a tagli ai servizi o aumenti se si riducono i soldi dallo Stato"

Meno trasferimenti dallo Stato ai Comuni e recuperi che tarderanno ad arrivare, lasciando le casse praticamente vuote. Così da Andora parte la protesta verso il Governo, con un ricorso al Tar del Lazio a cui hanno aderito duecento amministrazioni in tutta Italia. «Protestiamo contro il meccanismo di taglio dei trasferimenti che intralceranno il normale funzionamento dei Comuni», dice il sindaco di Andora Franco Floris.

Il minor gettito dato dalle entrate che arrivavano dallo Stato centrale, si sarebbero dovute recuperate attraverso l'Ici, dopo la revisione del catasto che riclassificherebbe molti immobili dando un introito maggiore. «Ci vorranno come minimo due o tre anni prima di rimettere a posto tutto il catasto, e anche in quel momento, facendo i conti, gli incassi dell'Ici non coprirebbero i minori trasferimenti del Governo», continua Floris.

Alcuni Comuni lamentano il fatto che la mancanza di denaro nelle proprie casse pesa già dal 2007 mentre il reintegro di denaro dovrebbe arrivare nel 2010, senza la sicurezza, anzi con la matematica certezza, che comunque non si ripianerebbe lo sbilanciamento. Stesso discorso anche per lo sconto sull'Ici. Di nuovo tarderanno a tornare indietro i soldi da Roma, e la copertura non sarà sufficiente. «Abbiamo lavorato in questi anni per ridurre le spese, ma se si continuerà a chiedere ai Comuni di fare sacrifici, c'è il rischio che dovremmo alzare i costi o tagliare i servizi», conclude il primo cittadino di Andora.

# **Libero Mercato**

**1 articolo**

Associazioni dei consumatori infuriate

## **Visco ignora la Consulta sulle cartelle esattoriali**

Equitalia spaventa i contribuenti e detta la linea ai giudici: i vecchi ruoli non sono impugnabili

FRANCESCO DE DOMINICIS TIRA DRITTO Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco passa oltre la Consulta Fotogramma Equitalia tenta di spaventare i contribuenti, ignora una pronuncia della Corte costituzionale e cerca di dettare ai giudici tributari la linea sui contenziosi pendenti. La società che gestisce la riscossione delle imposte, ieri, ha diffuso un vero e proprio comunicato stampa intimidatorio. Comunicato con cui la spa che opera sotto il cappello del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, spera di annacquare il rischio di ricorsi sulle cosiddette cartelle pazze. Sul piede di guerra - manco a dirlo le associazioni dei consumatori. La questione ruota attorno alla corretta impostazione formale dei ruoli. Equitalia non considera annullabili le cartelle esattoriali già emesse senza il nome del responsabile del procedimento, sulle quali era intervenuta a novembre un'ordinanza della Corte costituzionale. I giudici di palazzo della Consulta avevano dichiarato illegittime le cartelle emesse senza il nome del responsabile del procedimento. Equitalia ha annunciato che non avrebbe considerato annullabili le cartelle già inviate, perché violavano solo aspetti relativi al procedimento. Anche se formalmente contestabili queste cartelle, si legge in una nota della società guidata da Attilio Befera, contengono un dispositivo che «non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». Esiti non scontati dunque per gli eventuali ricorsi dei contribuenti. Equitalia ha inoltre ricordato di avere emanato, per le cartelle emesse dopo l'ordinanza della Corte, una direttiva alle sue partecipate in cui rende obbligatoria tale indicazione. Dopo le prime proteste dei consumatori nel pomeriggio Equitalia ha anche ribadito che «a fronte di una iscrizione a ruolo, è obbligata a emettere e notificare la cartella di pagamento esattamente nel contenuto fornito dall'ente impositore» e ricorda che «d'accordo con le associazioni dei consumatori, il tema delle cartelle inviate prima della pronuncia della Corte è stato posto al centro dell'incontro fissato del 31 gennaio». Ma i consumatori puntando i piedi. È dell'Adusbef la posizione più dura, che ha minacciato una denuncia «per intimidazioni e violenza privata». Non ci vanno leggere nemmeno gli altri enti: Federconsumatori ha annunciato che inserirà sui loro siti un fac-simile per i ricorsi: «sconfiggere Equitalia» che «continua a intimidire i contribuenti». E anche Federcontribuenti punta il dito contro la società: la società «tenta di ignorare le decisioni della Corte costituzionale». Fuori dal coro «l'apprezzamento» dell'Adoc per i lavori svolti al Tavolo di lavoro avviato a settembre sulle controversie legate alla riscossione». Alcune considerazioni. Anzitutto sorprende che Equitalia consideri "valida" la pronuncia della Corte solo per il futuro e non anche per i contenziosi ancora aperti. L'aver dichiarato di voler "suggerire" ai magistrati tributari la corretta interpretazione non dà, alla spa della riscossione, alcuna garanzia. Del resto, la richiesta al giudice di fare applicazione di una norma, ben anche non vietata da alcuna legge, non può lasciar presumere che il giudice accolga la richiesta medesima. Ma c'è soprattutto da dire che non sembra verosimile che la portata della norma in questione possa essere sfuggita alla Corte costituzionale, che, chiamata a pronunciarsi sulla compatibilità dello statuto del contribuente - secondo cui gli atti dei concessionari della riscossione «devono tassativamente indicare», fra altro, il responsabile del procedimento - abbia anzitutto osservato che l'intero Statuto si colloca sulla scia della legge sulla trasparenza amministrativa, secondo cui gli atti della Pubblica amministrazione non sono annullabili per vizi di forma o di procedimento. E, in proposito, la Corte ha rilevato che l'obbligo imposto ai concessionari di indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento, lungi dall'essere un inutile

adempimento, ha lo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino (anche per eventuali azioni contro i responsabili) e la garanzia del diritto di difesa, che sono altrettanti aspetti del buon andamento e dell'imparzialità della Pubblica amministrazione garantiti dalla Costituzione. E, comunque, non è concepibile che lo Statuto del contribuente funzioni a corrente alternata.



**MF**

**1 articolo**

LO STATO NEL 2006 ERA STATO CONDANNATO A RESTITUIRLA, MA IN POCHI PRESENTANO DOMANDA

## Dall'Iva auto nuovo tesoro per Tps

Lo stanziamento era di 13,6 miliardi per 5 anni. Arrivate richieste per 800 mln I risparmi andranno a ridurre il debito

DI M ICHELE A RNESE C'è ancora una calza della Befana che deve essere aperta dal governo. È quella che racchiude i primi dati aggiornati sulle richieste di rimborso presentate dalle società per l'Iva sulle auto aziendali, versata illegittimamente secondo l'Unione europea. La calza contiene una vera e propria manna per l'esecutivo e per i conti pubblici, ossia un minor debito statale per circa 16 miliardi di euro. Vediamo come si arriva a questo importo. Dopo la sentenza del settembre del 2006 con cui la Corte di Giustizia dell'Ue ha condannato l'Italia in materia di detraibilità di Iva sulle auto aziendali, le società hanno cantato vittoria e il governo ha subito previsto una batosta per l'erario. La sentenza, secondo le stime del governo, avrebbe provocato il rimborso ai contribuenti che dal 2003 al 2006 avevano impropriamente versato l'Iva sulle auto aziendali per un importo enorme: l'ammontare complessivo stimato fu di 17,2 miliardi, distribuiti su tre anni. L'importo era una posizione debitoria, quindi avrebbe avuto un impatto diretto solo sul debito. Ma i timori dell'esecutivo, con gran sollievo per la finanza pubblica, sembrano ora svanire. A svelare i primi dati sulle richieste di rimborso effettivamente presentate dalle aziende è stato il sottosegretario all'Economia e alle Finanze, Alfiero Grandi (Sinistra democratica), rispondendo a un'interrogazione del senatore Euprepio Curto (An), che chiedeva lumi sul tema. Ecco le cifre clou rivelate da Grandi: «Alla data del 4 dicembre 2007 sono state presentate circa 235.300 domande per un importo complessivo da rimborsare di circa 848 milioni di euro». È sorto dunque un altro tesoretto? «No, ma di certo ci sarà un minor debito», risponde Grandi a MF. «Infatti la quota delle somme stanziata in bilancio per i rimborsi non utilizzata non potrà essere a sua volta utilizzata come mezzo di copertura per altri interventi», sottolinea il sottosegretario all'Economia. «Resta da capire», aggiunge Grandi, «come mai le imprese abbiano poi richiesto il rimborso per cifre significativamente inferiori, visto che le stime effettuate dal governo sono state calcolate sulla base dei bilanci aziendali». Non si escluderebbe l'ipotesi che le imprese non abbiano conservato le ricevute necessarie per poter chiedere il rimborso dell'Iva. (riproduzione riservata) Tommaso Padoa Schioppa

# Vita

**1 articolo**

## COMUNI CRITICI Prato sposa la finanza etica

Al via l'operazione "banche pulite". Il Comune di Prato sceglie la finanza etica come bussola per regolare i rapporti con gli istituti di credito. L'iniziativa, unica del genere in Italia, è stata approvata all'unanimità dal consiglio comunale. La mozione premia quelle banche «che si sono impegnate a non effettuare alcuna transazione in materia di import/export di armi» e che mantengano alti standard di lavoro per i dipendenti. [www.comune.prato.it](http://www.comune.prato.it)